ANNO XXVII. — Venerdì, 30 Ottobre 1874. — N. 298.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
[illegible], Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
[illegible] e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia [illegible] corso sotto cui si spedisce il Giornale.
[illegible] foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'uffizio del Giornale, via del Seminario, N. 87, p. 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Consolato, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i signori Associati, [illegible] cui abbonamento scade il 31 Ottobre, e coloro i quali desiderano [illegible] abbonarsi, a far pervenire per [illegible] la domanda ed il prezzo dell'abbonamento, affine di evitare [illegible] e sbagli nella spedizione [illegible] Giornale.

[illegible] prega altresì ad inviare [illegible] tamente al vaglia la fa[illegible] dell'abbonamento in [illegible].

Roma 29 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

[illegible] principe Hohenlohe, ambasciatore [illegible] Germania a Parigi, in un discorso [illegible] a Kulmbach davanti agli [illegible], affermò la sua intera conformità d'idee coll'uomo di Stato che dirige la politica tedesca. Parlando del [illegible] fra la Chiesa e lo [illegible] di Hohenlohe [illegible] di Bismarck [illegible] il Concilio al Vaticano [illegible] tutti i suoi sforzi [illegible] questo [illegible].

Il principe di Hohenlohe osservò che, [illegible] della circolare bavarese [illegible] egli aveva più volte [illegible] del principe di Bismarck la questione dei provvedimenti da adottarsi [illegible] concilio, e che in conseguenza egli sapeva con quale apprensione e [illegible] che andava sempre crescendo [illegible] di Bismarck scorgesse avvicinarsi il concilio.

Il signor di Hohenlohe aggiunge che le risposte negative delle potenze cattoliche, come l'Austria e la Francia, alla [illegible], avevano, sino dal principio, colpito d'impotenza gli sforzi tentati dal cancelliere della Confederazione, in maggior parte protestante, della Germania del Nord e dal ministro del piccolo Stato bavarese, allo scopo di opporre un freno [illegible] tendenze invadenti e dominatrici della Chiesa.

Questo discorso è non solamente una [illegible] del principe di Bismarck, ma ben [illegible] una risposta alle asserzioni del conte d'Arnim.

A proposito di quest'ultimo, il telegrafo, confermando le previsioni di ieri, annunzia ch'è stato posto in libertà mediante la cauzione di cento mila scudi e alla condizione che rimanga in Germania. Crediamo che non si sia mai dato esempio d'una cauzione tanto considerevole.

A Würzburgo è incominciato il processo per l'attentato contro il principe di Bismarck.

Nella Camera dei deputati d'Ungheria, il ministro delle finanze ha fatto l'esposizione finanziaria pel 1875. Le spese sono diminuite di due milioni, ma quasi altrettanto scemarono le entrate. Il disavanzo è diminuito anch'esso, e rimane di 27 milioni, ai quali si provvederà colla riforma delle imposte già esistenti e con un aumento, pel 1875, del 10 per cento su tutte le imposte. [illegible] malgrado, resterà ancora un disavanzo di 15 milioni, che si potrà coprire colla vendita delle obbligazioni ipotecarie delle ferrovie, coi rimborsi di alcune ferrovie e con altri mezzi. Aspettiamo il testo della esposizione per verificare l'esattezza di queste cifre e delle gravi proposte che il telegrafo ci dice essere state fatte.

Il *Gaulois* afferma che uno dei membri del ministero francese ha il pensiero di far presentare alla Camera, in una delle prime sue sedute, le seguenti proposte:

1° Che si fissi ad un anno la durata dell'Assemblea attuale;

2° Che intanto la si proclami costituente;

3° Che si mettano all'ordine del giorno tutte le leggi costituzionali e le si approvino nel corso dell'anno;

4° Che al fine dell'anno, cioè nel gennaio 1876, si proceda alle elezioni generali per la nomina di un'Assemblea puramente legislativa, la cui durata sarebbe eguale a quella dei poteri del maresciallo Mac-Mahon.

Ignoriamo qual fondamento abbiano queste notizie del *Gaulois*, le quali però ci sembrano conformi alle idee più volte manifestate dal governo.

Abbiamo riferita la notizia che Don Alfonso avesse abbandonato l'esercito di Don Carlos. Secondo il *Vaterland*, ch'è in grado di essere ben informato, il fratello del pretendente sarebbe aspettato a Vienna.

I DEPUTATI GOVERNATIVI

In molti collegi si sono fatte strada delle candidature, che si distinguono per un aggettivo, il quale ha il merito di prestarsi ad ogni sorta d'interpretazioni; sono le candidature governative.

Giammai non si è fatto tanto abuso del vocabolo governativo quanto di questi giorni. V'ha un candidato che non osi dichiararsi pel ministero nè schierarsi dietro la bandiera dell'opposizione? Si vanta d'esser governativo. V'ha chi non vuol dire d'esser della destra, ma che non potrebbe esser creduto se dicesse di appartenere alla sinistra? E si appella anch'esso governativo.

Che significa esser governativo? Forse che alla Camera vengono dei deputati non governativi? Dei deputati che non vogliono alcun governo, o [illegible] nel ministero il governo dello Stato?

Noi speriamo [illegible] avrebbero il buon [illegible] candidati che [illegible] i nazionali, [illegible] ministero. [illegible] qualunque [illegible] vorrebbero ridurre [illegible] d'Italia e a [illegible] loro e [illegible].

Ma anche [illegible] radicali, [illegible] e rivoluzioni [illegible] governativi. Non vogliono il governo che la nazione si è scelto od ha accettato, ma un governo vogliono, perchè a meno d'esser pazzi da catena tutti intendono che non c'è società barbara o civile, piccola o grande, che possa sussistere senza governo. Anche la Comune di Parigi e quella di Cartagena, abbre d'anarchia e di distruzione, si sono formato un governo a modo loro. Gli stessi internazionalisti che pretendono di liquidare la società si costituirebbero un governo affinchè procedesse alla liquidazione.

L'esser governativo non può considerarsi adunque come una qualità caratteristica che distingue un candidato da un altro, e chi è così lieve di cervello da riguardarla tale, fa uno sfregio a suoi avversari politici.

Qual è il candidato di sinistra che, al pari de' candidati di destra, non si dichiari governativo? Forse che i Nicotera, i Mancini, i Crispi, perchè seggono a sinistra, potrebbero esser chiamati antigovernativi? Avranno intorno a' diritti ed alle funzioni del governo delle idee in qualche parte diverse da quelle de' candidati di destra, ma non si potrebbero senza disonestà tacciare di non volerne sapere di governo e que' pochi che non volessero saperne si guarderebbero bene dal dirlo.

Il titolo di candidato governativo sarà sempre una sorgente d'equivoci. Si chiami il candidato come gli pare, di destra, di sinistra, ministeriale, oppositore, indipendente, soldato di squadroni volanti, che vengono ora in appoggio della sinistra ed ora della destra, e si saprà con chi si ha a fare; ma cessi dal chiamarsi governativo, non avendo questo epiteto alcun significato preciso e potendo appropriarselo tutti, per quanto siano disparate le loro opinioni, le loro aspirazioni e le loro tendenze.

Per evitar la confusione nella Camera, fa mestieri che le elezioni siano dirette da un criterio politico ben determinato. Gli elettori debbono aver chiaro in mente quel che vogliono e possibilmente i mezzi più adatti a conseguirlo. Or come potrebbero mostrare di saper quel che vogliono, se eleggono dei deputati che non sanno pei primi quel che faranno? Che avvolgono i loro propositi in frasi oscure, in professioni di fede ambigue, rivelando una deplorevole debolezza di temperamento politico?

Molti non sono ancor riusciti a intendere che cosa sia il deputato ministeriale. Essi se lo figurano un deputato che dà sempre ragione al ministero e che lo appoggia ognora in qualunque circostanza. È una definizione che non ha dopo d'essere confutata, perchè di un'assurdità evidente.

Ministeriale significa appartenere al partito dal cui grembo è sorto il ministero, che lo vuol forte, perchè sia operoso, perchè possa far approvare i provvedimenti che stima utili al paese, perchè la sua azione sia efficace e valga a dar un impulso regolare a tutto l'organismo dello Stato. Ma questo partito anzichè obbedire, emenda. Il ministero si forma in esso e dev'essere la più alta personificazione delle sue idee di governo, d'amministrazione, di finanza, di politica, d'ordine pubblico, sia il partito di destra o di sinistra. Esso regge il potere dello Stato fino a che non sorga dissidio fra lui e l'opinione pubblica. Appena esso non rappresenti più il sentimento del paese, o rifiuti, isolandosi e concentrandosi, il nuovo sangue che gli si vorrebbe infonder nelle vene e si opponga all'ammissione di nuovi elementi e di nuove idee, scema di valore, s'indebolisce, si sgretola e diventa minoranza e opposizione.

Ma diventando minoranza e opposizione, non cessa d'esser governativo, non cessa di appoggiar quelle proposte che gli paiono necessarie o giovevoli, nè affatica il nuovo ministero con giornalieri assalti, non lo molesta con continue interpellanze e interrogazioni, nè trova cattivo tutto ciò che dice o propone o fa. L'opposizione sistematica a [illegible], illogica, contraddittoria, è politica [illegible] sinistra, è politica alla francese, alla spagnuola, alla greca, non politica italiana, chè per fortuna l'Italia ha provato abbastanza di abborrir gli estremi e di non aver bisogno di prender a prestito la politica altrui. Vi sono in Italia, come in qualunque altro paese, minoranze impercettibili, dei cospiratori, dei fautori di disordini, di turbolenze, di rivoluzioni; ma le moltitudini ricercano l'ordine e sono governative. Come non sarebbero governativi i deputati? Chi, senza badare a differenza di partiti, desidera una Camera governativa, desidera cosa che non potrebbe nè dovrebbe esser altrimenti, salvo il caso che la rivoluzione scatenasse le sue furie o che gli elettori mandassero de' deputati i quali tutti non sappiano quel che si vogliano. Quello che richiedesi è una Camera che sia guidata da un sentimento vivo di solidarietà, e mossa da un concetto alto e generale politico, e che si metta al lavoro di proposito, secondando il moto economico del paese, anzichè inceppario con discussioni inutili, con incessanti contrasti, con voti incerti e con crisi che riescono tanto incomprensibili alla nazione quanto ingiustificabili dinanzi alla storia.

FRANCIA E SPAGNA

La *Neue Freie Presse* del 27 pubblica l'articolo seguente:

Le relazioni fra la Francia e la Spagna si complicano sempre più. Appena calmata, in seguito alle dichiarazioni di Vega di Armijo, l'agitazione prodotta dalla nota o memorandum spagnuolo, appena gli animi al di qua ed al di là dei Pirenei si sono un po' tranquillizzati, sopraggiunge un nuovo incidente che potrebbe suscitare un formale conflitto.

Il 13 corrente approdò al capo Figuier, poco distante da Fuenterabia, una piccola nave spagnuola. Essa portava il nome di *Nieves* ed era carica di cannoni, fucili, e munizioni pei carlisti. Come al solito, gl'ispettori spagnuoli non avevano veduto nulla e soltanto allorchè le merci di contrabbando erano già state poste al sicuro a terra e lo scopo del viaggio raggiunto, le autorità spagnuole ebbero notizia della selvaggina e si posero a caccia. La *Nieves* prese il largo e fece vela per S. Jean de Luz; una tempesta però la costrinse a cercar rifugio nella vicina baia di Socoa.

Poco dopo comparve in porto una cannoniera spagnuola con a bordo il vice-console di Spagna di Hendaye e l'alcade di Irun, chiedendo l'estradizione della *Nieves*.

Il capitano di porto francese rispose dover prima prendere istruzioni dal governo e telegrafò tosto a Baiona. Da qui venne l'ordine di consegnare la nave; intanto però capitano ed equipaggio si erano posti in salvo, e la cannoniera non trovò che il vuoto guscio della nave. Il governo spagnuolo sembra essersi non poco indispettito ed il suo console a Baiona ebbe l'ordine di reclamare dalle autorità francesi la consegna dei marinai, appoggiandosi sul trattato del 7 gennaio 1862 e dichiarandoli disertori.

A Parigi questa nuova pretensione spagnuola provocò grande agitazione. Si è colà tanto più irritati contro la Spagna inquantochè a torto od a ragione in questi fatti si scorge sempre la mano di Bismarck. Di già il *Journal de Paris* dichiara che la domanda di estradizione dell'equipaggio della *Nieves* è in contraddizione col testo del trattato del 1862 e che nessuna potenza, neppure la Spagna, potrebb'essere tenuta ad adempiere una tale richiesta. È da credersi che il governo francese divida questa convinzione, ed ecco sorto un nuovo incidente fra Madrid e Versailles.

Non si può ancora emettere un giudizio decisivo da qual parte sia la ragione. Il testo del trattato conchiuso fra Napoleone III e la regina Isabel servirebbe a poco, perchè si tratta qui di sapere che specie di nave fosse la *Nieves*. Eccondochè il console spagnuolo reclamava l'equipaggio come disertori, si dovrebbe supporre che la *Nieves* sia una nave da guerra. Ciò però non è il caso. Non possiamo ricordarci che una nave da guerra spagnuola sia passata ai carlisti; d'altra parte, secondo le notizie che giungono, la *Nieves* sarebbe soltanto una piccola ed insignificante nave che, senza dubbio, apparteneva alla marina commerciale spagnuola. Ora ci sembra che in tali circostanze il governo spagnuolo può bensì esigere l'espulsione ed internamento dell'equipaggio, ma non però la sua estradizione, poichè non possono assolutamente trattarsi i rispettivi marinai come disertori.

Non possiamo che deplorare che l'incidente sia avvenuto appunto ora. Il governo francese, ch'era molto irritato per la nota spagnuola, si trovò costretto da varie ragioni ad adempiere meglio di quanto fece [illegible] i suoi doveri di vicinato. In parecchie località di confine, come Baiona, i carlisti ebbero ordine di lasciare la città entro quarantott'ore; si adottarono pure altri provvedimenti di rigore contro i carlisti, che vennero minacciati d'arresto, se continuassero a soggiornare sul territorio francese. La vigilanza dei confini, prima trascurata, venne rinforzata, e si operò un concentramento di truppe in quei punti dove il contrabbando d'armi era maggiore. Nadimeno non venne destituito ma si promise di farlo; infine, la consegna della *Nieves* è una prova che la recente nota produsse il suo effetto. La nuova esigenza del governo spagnuolo minaccia ora di turbare da capo l'accordo che cominciava a stabilirsi.

Se la richiesta del console spagnuolo fosse appoggiata da qualche articolo del trattato del 1862, sarebbe stato un grossolano errore del capitano di porto di Socoa lasciare sbarcare senza ostacoli l'equipaggio della *Nieves*. Nave ed equipaggio sono una cosa sola, e ad ogni modo le autorità di Socoa avrebbero dovuto sorvegliarlo severamente, dopo la domanda di estradizione della cannoniera spagnuola. Quand'anche il governo francese riconoscesse giusto il reclamo spagnuolo, ormai non troverà più neppure uno dei marinai della *Nieves*. A Norimberga non s'impiccava nessuno prima d'averlo nelle mani, ed i francesi non possono consegnare chi non è più in loro potere.

Considerata in sè stessa, la quistione sull'equipaggio della *Nieves* non presenta che un interesse giuridico, un ghiotto boccone per gli studiosi di diritto internazionale. Ma essa attesta nuovamente l'irritazione della Spagna verso la Francia ed in ciò consiste la sua importanza politica. Se la Francia non avesse da due anni commessi tanti e così gravi errori verso la Spagna se non avesse protetto apertamente il carlismo, la domanda di estradizione dell'equipaggio della *Nieves* non sarebbe neppure stata presentata. Ora però in Ispagna si coglie con gioia ogni occasione per far dei dispettucci alla Francia. Ecco a che cosa sono riusciti i legittimisti ed oltramontani francesi.

Da parecchi secoli la politica francese consisteva nell'isolare i suoi avversari e poi sconfiggerli; oggidì le terribile arme si trova in altre mani e la Francia è sola!

Ecco la prima nota del *Nord* segnalata dal telegrafo:

Abbiamo già detto quanto ci sembrasse poco verosimile la voce riferita l'altro giorno, dubitativamente d'altronde, da un corrispondente del *Times*, intorno ad un passo eventuale della diplomazia tedesca in appoggio dei reclami presentati dall'ambasciatore di Spagna a Parigi.

Una lettera che riceviamo da Berlino ci mette in grado di smentire questa voce nel modo più formale.

Secondo il nostro corrispondente, le cui informazioni s'ispirano ogni fiducia, il governo dell'impero germanico considererebbe la sua missione d'intermediario fra i gabinetti di Madrid e di Versailles, missione che si è manifestata specialmente in occasione delle osservazioni presentate qualche mese fa dal principe di Hohenlohe al duca Decazes, come terminata dopo il riconoscimento ufficiale del governo del maresciallo Serrano colla Francia. Questa interessante informazione ci dà la spiegazione di ciò che poteva esservi di oscuro nel recente articolo dell'organo del principe Bismark, in cui la campagna intrapresa allo scopo del riconoscimento del governo di Madrid era rappresentata come una prova delle intenzioni pacifiche della Germania e del suo desiderio di non intervenire negli affari di Spagna.

L'argomento ci era sembrato poco convincente; l'indicazione che ci aggiunge oggidì il nostro corrispondente di Berlino ne aumenta sensibilmente il valore. Siamo pure informati che al ministero degli affari esteri di Germania si sarebbe stati lontani dall'approvare il tenore dell'ultima comunicazione del sig. Vega di Armijo, ciò che basterebbe a provare che i documenti che furono oggetto di questa comunicazione non furono concertati fra Madrid e Berlino, come si era supposto un istante. Il nostro corrispondente assicura infine che il signor di Bismarck renderebbe perfettamente giustizia agli sforzi che furono fatti dal governo francese per impedire che i dipartimenti vicini alla frontiera continuassero ad essere una base di operazioni ed una fonte di approvvigionamenti pei carlisti, e che il cancelliere sarebbe il primo a riconoscere le difficoltà che oppongono ad una rigorosa sorveglianza l'estensione e le disposizioni topografiche delle frontiere, come pure le simpatie carliste della popolazione di questa provincia. Si pensa, è vero, a Berlino, che la sostituzione di certi funzionari locali potrebbe esercitare a questo riguardo un'influenza favorevole, ma non vi si dissimula che il modo con cui il marchese Vega de Armijo ha reclamato questa sostituzione, la rende per ora abbastanza difficile. Insomma, secondo la lettera che abbiamo davanti agli occhi, questo incidente sarebbe apprezzato nelle regioni governative di Germania con un'imparzialità ed uno spirito di giustizia che sembrano escludere assolutamente le apprensioni a cui avevano dato luogo, e ridurlo ad un affare interamente personale fra la Francia e la Spagna. Non rimane più che ad augurare che il governo francese perseveri nella via in cui è entrato, e che completi, al momento opportuno, le prove che ha già date della sua ferma intenzione di rispettare e di far rispettare scrupolosamente i principii della neutralità.

IL DISCORSO DELL'ON. VISCONTI-VENOSTA
A TIRANO

Diamo il discorso pronunziato dall'on. ministro degli affari esteri al banchetto elettorale di Tirano:

Vi ringrazio, o signori, della vostra cortese e cordiale accoglienza. Voi mi ci avete, a dir vero, abituato, ma la consuetudine che ho della vostra benevolenza non fa che rendere più vivace in me la gratitudine, ogniqualvolta ho il piacere di trovarmi in queste riunioni che non sono solo riunioni politiche, riunioni elettorali, ma hanno anche per voi come per me quel carattere amichevole che viene dalla lunga conoscenza personale, dal comune affetto a quest'angolo di terra che ci accoglie, dalle comuni memorie.

La mia vita politica, voi lo sapete, è intimamente legata alla fiducia che gli elettori dell'alta Valtellina mi mantennero costante. È a questa fiducia ch'io devo di aver potuto servire il mio paese con forze certo impari agli uffici ai quali venni chiamato, ma con grande affetto alla causa nazionale e con un sentimento coscienzioso e profondo della mia responsabilità.

Io spero, o signori, di non pronunziare una parola troppo orgogliosa, dicendo che non mi avete mai rifiutata la vostra fiducia perchè non avete mai dubitato delle mie intenzioni (*mai, mai, è vero*). Consapevole nel passato delle nostre comuni speranze e della nostra fede comune, eleggendomi a vostro rappresentante fino dalla prima volta in cui foste chiamati ad esercitare le vostre libertà, voi sapevate di avere in me un deputato che, nei suoi voti, avrebbe fatto passare, innanzi ad ogni altra considerazione, l'interesse generale dell'Italia. Ed io, alla mia volta, mi sono sentito sempre più sicuro nella mia condotta, nei miei voti, perchè sapevo che, solo per tal modo, avrei rappresentato le opinioni di questo paese che è posto sugli estremi lembi dell'Italia, ma dove il sentimento della solidarietà italiana fu sempre ed è sempre così profondo e tenace (*Benissimo*).

Quanto agli interessi della nostra provincia, a quegli interessi legittimi che non contrastano cogli interessi generali della nazione, ma si accordano con essi, voi non potevate dubitare che mi stesse a cuore la prosperità e il benessere di questa parte d'Italia.

Ed ora, o signori, io vengo ancora una volta a porre la mia candidatura nel collegio elettorale dell'alta Valtellina.

Vi confesso che nel pronunziare alcune parole in questo convegno amichevole, mi trovo in un certo imbarazzo. Voi sapete che i giornali hanno annunziato che io sarei venuto fra voi e che avrei colto questa occasione per esporre dinanzi al paese convenuto nei comizi elettorali tutto un programma di politica estera in nome del governo.

Il programma politico del governo nelle presenti elezioni fu già esposto dal presidente del Consiglio, ed io non ho ad esso nulla da aggiungere. Inoltre, o signori, uno certo dei caratteri pei quali si distinguono le presenti elezioni generali nel nostro paese è che esse non si fanno sui programmi della politica estera.

Che, nella presente lotta elettorale, si parli poco di politica estera, non sarò io certo a dolermene, nessuno se ne rallegra più di me. La politica estera seguita dal governo in questi anni che succedettero all'unione di Roma, coll'appoggio e col concorso dell'opinione liberale e moderata del paese, aveva appunto e principalmente questo scopo, di affrettare il momento in cui finalmente le rinascesse di far parlare poco di sè. Il che significa di far sì che l'Italia potesse finalmente avere dinanzi a sè quel periodo di tempo, al quale aveva pure gran bisogno di giungere; in cui, con un sentimento di sicurezza e senza essere distolto da altre più vive sollecitudini, il paese nostro avesse agio, pace e tempo necessario per occuparsi delle sue questioni interne, delle sue finanze, della sua amministrazione, della sicurezza interna, del programma morale e materiale del suo popolo.

Se per preoccupazione di politica estera si intende qualche grave complicazione internazionale, oppure una condizione incerta e minacciosa di rapporti politici colle altre potenze, mi rallegro che non si parli molto di politica estera nella libera e legale agitazione delle nostre elezioni, e seguiterò l'esempio del mio vicino (1) che mi rivolse poco fa così gentili parole e che non si lascia mai trascinare dall'amore della professione sino a chiamare un bel caso una malattia (*Viva ilarità*).

Io mi rallegrerei ancora di questo silenzio, di queste preoccupazioni pubbliche che si portano piuttosto in un altro campo e su altre questioni, se ciò mi provasse che l'opposizione non ha, in fondo, grandi appunti da fare alla politica estera del governo e del partito moderato, ch'essa crede non sia questo un terreno favorevole per combatterci dinanzi a quella grande opinione del paese che è imparziale, che non si lascia sviare dalle esagerazioni di parte, e che, in fin de' conti, giudica una politica da' suoi risultati (*Bene*).

Io considero una ventura per un paese che la sua politica estera diventi una tradizione posta all'infuori dei partiti, se non in tutti i suoi particolari, per lo meno ne' suoi principii fondamentali. Sarei lieto di crederlo: ma, pure pensando alle accuse, agli attacchi incessanti degli oppositori del governo contro la politica da esso seguita, non posso a meno di supporre che se essi fossero stati al governo, ne avrebbero seguita un'altra molto diversa.

Una delle ragioni ancora per le quali non voglio abusare della vostra pazienza, esponendovi a lungo un programma di politica estera, è che, nelle circostanze presenti, noi non abbiamo dinanzi a noi alcuna nuova complicazione intorno alla quale un ministero o un partito parlamentare debba rivelare le sue opinioni e i suoi progetti. Il nostro programma non può essere fuorchè quello che ci ha guidati finora. Le nostre grandi questioni nazionali sono risolute, l'Italia è fatta, lo scopo è raggiunto. Ora si tratta di seguire una politica onorevole e degna, che rassodi sempre più i risultati ottenuti, che nello svolgersi di quelle condizioni generali dell'Europa, in mezzo alle quali viviamo, dalle quali non possiamo isolarci, tuteli la dignità del paese, la sua indipendenza morale, i suoi interessi, mantenendo le amichevoli relazioni colle altre potenze, inspirando fiducia nella lealtà e nella sicurezza de' suoi rapporti, e prendendo il suo posto, quel posto che è assegnato all'Italia nella grande solidarietà degli interessi pacifici dell'Europa.

Ma se lo scopo è questo, i mezzi per ottenerlo non possono essere formulati in modo assoluto e dogmatico in un programma, perchè non possono essere suggeriti che dalle circostanze, dalla prudenza, dalla opportunità.

Questa è stata la regola di condotta di quel partito liberale e moderato, alle cui file mi onoro di appartenere, che ebbe in gran parte, ma anche la grande responsabilità di governare l'Italia durante tutta l'epopea del suo risorgimento nazionale, e che ora si presenta ancora una volta al giudizio imparziale del paese.

Certo, o signori, parlando della fortunata impresa nazionale che agli italiani fu dato di compiere, non sento in me alcun pensiero esclusivo e partigiano. Mi parrebbe di diminuire a' miei stessi occhi l'Italia, se dicessi che l'Italia è stata l'opera di un partito. Se ciò fosse, l'Italia non godrebbe ora quella pace interna nella quale si vanno rannodando fra loro le sue provincie per tanto tempo sparse e divise.

L'Italia è stata fatta dalla volontà della grande maggioranza degli italiani, col patriottismo, coi sacrifici di tutti. Lungi da me il pensiero di menomare quel contributo comune che tutte le opinioni nazionali diedero al comune risultato. Io non posso proferire queste parole senza pensare, per esempio, a quell'epopea dei volontari, alla quale la nostra provincia ha dato un così largo contributo, a quel commiato che avveniva sul limitare di ognuna delle nostre case, fra una gioventù entusiasta che partiva perchè la patria la chiamava intorno alla bandiera su cui stava scritto Italia e Vittorio Emanuele, e i padri e le madri che la benedivano piangendo e sorridendo al tempo stesso. (*Bene*)

Ma, o signori, il nostro risorgimento nazionale ha potuto trionfare perchè esso non

(1) L'egregio dottor Andres, che sul principio del banchetto propose un brindisi all'on. ministro.

fu una di quelle rivoluzioni, di cui la storia anche recente ci offre più di un esempio, di quelle rivoluzioni che sorgono anche da un principio legittimo, ma poi le esagerano, cadono nelle mani dei più esaltati, abbandonano la ragione per non ascoltare che le passioni, e finiscono a consumarsi nei loro medesimi eccessi. — Il risorgimento nostro ha saputo trionfare perchè ha saputo proteggersi nettamente uno scopo, e di mano in mano che aveva ottenuto un risultato rivolgersi a consolidarlo, ad assicurarlo. L'entusiasmo, di cui vi parlavo poc'anzi, fu diretto da una politica costante e sicura, da quella politica moderata che ha saputo a suo tempo agire, come ha saputo a suo tempo attendere, che ha saputo aspettare le occasioni e coglierle quando si sono presentate, che ha sempre fermamente voluto compiere l'impresa nazionale, ma prevedendo e attenuando gli ostacoli prima di affrontarli, e raggiungendo il suo intento senza porre a repentaglio tutto quanto già avevamo acquistato. (*Benissimo*)

Ed ora, o signori, che il paese è convocato in comizi elettorali, per giudicare e decidere del suo indirizzo politico, io odo i nostri oppositori politici i quali esclamano: « Volgete lo sguardo al passato, vedete il cattivo governo che la politica moderata ha fatto dell'Italia! » io credo invece che il partito liberale moderato può presentarsi al paese con fronte sicura. Rivolgiamolo pure questo sguardo al passato, rivolgiamolo, se volete, sino a quella sera sinistra — di cui io vedo qui intorno a me alcuni testimoni, e tra essi l'illustre nostro concittadino, presidente di questo banchetto — sino a quella sera sinistra che seguì alla infausta giornata di Novara. Carlo Alberto, dopo aver cercato invano la morte nella battaglia, deponeva la corona e legava a suo figlio, come un religioso retaggio, la causa dell'indipendenza italiana. Vittorio Emanuele riceveva quel retaggio, e quel voto era raccolto nell'animo di un Sovrano che pareva preparato dalla Provvidenza ai destini e alle occasioni che lo aspettavano, di un Sovrano che possedeva, in un grado eminente, il vecchio genio politico della sua razza. Il Piemonte salvò due cose dal naufragio della nostra fortuna: la bandiera tricolore, che era il simbolo di tutta la patria, e lo Statuto costituzionale che assicurava per l'avvenire all'Italia, senza disagi, senza astratte discussioni di sterili Costituenti, una larga base di libertà saggia ed ordinata, suscettibile di ogni serio e fecondo progresso. Quella stessa fortuna che diede all'Italia Vittorio Emanuele, diede al Re e all'intera nazione un grande ministro nel conte di Cavour.

Gl'italiani non avranno mai abbastanza benedetta e riverita la memoria di quel grande uomo di Stato, il quale, fra le difficoltà, le incertezze, le discordie medesime che seguirono le nostre sventure, seppe col suo genio lucido e sicuro iniziare, tracciare la via ed il metodo della politica nazionale e moderata.

Coll'alleanza di Crimea, il Piemonte acquistò il diritto di parlare apertamente dell'Italia nei consigli dell'Europa. Noi possiamo dire che da quel giorno il Re Vittorio Emanuele diventò virtualmente il Re d'Italia, e l'Italia si raccoglieva disciplinata e fidente intorno al vessillo di una politica ardita, ma, al tempo stesso accorta e prudente. Questa politica preparò l'alleanza francese, e con essa la guerra dell'indipendenza.

Quando questa rimase interrotta a Villafranca, un profondo istinto s'impadronì degli italiani e disse loro che, senza l'unità, si sarebbe preparato un seme che poteva il germe degli antagonismi, delle [illegible] e delle discordie, che senza l'unità non si sarebbero conservate l'indipendenza e la libertà. La politica moderata abbracciò risolutamente il concetto unitario. Essa fece rispettare il principio di non intervento, e compiè i plebisciti e le annessioni dell'Italia centrale.

L'audace impresa del generale Garibaldi e dei volontari abbattè nell'Italia meridionale un governo incompatibile collo spirito nazionale e collo spirito di civiltà. L'impulso rivoluzionario e l'indirizzo governativo del movimento nazionale potevano trovarsi in conflitto. Vi sono dei momenti supremi in cui un governo non compie il debito suo, se non prendendo risolutamente in mano quelle questioni che, se non sono sciolte da esso, lo sono contro di esso. La spedizione delle Marche e dell'Umbria, lo spirito di concordia, fecero sparire i pericoli dell'antagonismo e impedirono che, con danno comune, fossero varcati i limiti del possibile e fosse tolta di mano al governo la direzione del moto nazionale. L'unità italiana era compiuta ormai nell'ordine necessario dei fatti.

Il conte di Cavour morì, e quante volte l'Italia avrebbe voluto evocare dal silenzio della morte la guida e la luce del suo consiglio! poichè l'autorità morale dei grandi uomini di Stato diventa una forza e un patrimonio dell'intera nazione. Ma avevamo, per compiere l'impresa interrotta, la tradizione di una politica intorno alla quale si era raccolta la maggioranza del Parlamento e della nazione. Rimanevano ancora da sciogliere due questioni: la liberazione della Venezia e l'unione di Roma come capitale d'Italia.

Pochi anni ci separano dall'epoca in cui ancora queste due grandi questioni stavano minacciose innanzi a noi! Un errore poteva essere fatale, in un giorno si poteva preparare all'Italia un secolo di sventure (*Bene*).

Questa volta, o signori, non ci fu detto dagli avversari della politica moderata: « Voi non volete andare a Venezia, voi non volete andare a Roma, il partito moderato è incapace, è impotente a compiere il programma nazionale. Mi pare che a queste accuse, a queste invettive il fatto ha dato una risposta sufficiente.

La verità è che nella questione nazionale tutti i partiti erano d'accordo quanto all'ultimo intento, vale a dire l'indipendenza e la unità della patria. Le differenze erano nei mezzi, perchè in politica non è vero che tutte le strade conducano a Roma: ve ne sono di quelle dove il viandante è posto nell'alternativa o di retrocedere o di rompersi le gambe. L'esperienza ha dimostrato se quella politica che noi dicevamo essere la sola efficace è stata e non è stata adeguata allo scopo che si voleva raggiungere, se avevamo o non avevamo ragione di voler attendere le propizie occasioni; e se può dirsi con equità che ci siamo lasciati forzare la mano dalla Sinistra solo perchè abbiamo ostinatamente rifiutato di lasciarcela forzare quando non ci pareva giunto il momento opportuno. (*Benissimo*)

La guerra per la Venezia fu fatta quando ci si presentò l'occasione dell'alleanza prussiana. La difficile impresa fu preparata ed assicurata con una combinazione diplomatica di cui non si poteva, nelle circostanze d'allora, immaginare la migliore. Sebbene la sorte non abbia arriso alle nostre armi, le provincie venete furono ricongiunte alla famiglia italiana. Le nostre lunghe lotte coll'Austria ebbero un termine, e fra l'Italia e il potente Impero che le è vicino non tardarono a stringersi i vincoli di una utile e sicura amicizia.

L'unione di Roma coll'Italia si compiè quando ciò che per noi era l'esercizio di un supremo diritto nazionale apparve a tutti una necessità di ordine pubblico e di sicurezza per l'Italia, un fatto reso ormai inevitabile.

Unita Roma all'Italia, quando si trattava di trasportarvi la sede del governo, il ministero presieduto dall'onorevole Lanza, e di cui aveva l'onore di far parte, consultò il paese colle elezioni generali.

Quale fu d'allora in poi la politica del partito moderato, quali ne furono i risultati?

Il partito liberale moderato il quale, colla voce dello stesso conte di Cavour, aveva sempre dichiarato che l'Italia facendo di Roma la sua capitale avrebbe rispettato l'indipendenza completa del Pontefice nell'esercizio della sua autorità religiosa, volle lealmente mantenere questa promessa; il Governo e il Parlamento circondarono d'una effettiva guarentigia la libertà del Capo della Chiesa Cattolica — e determinarono, con una norma giuridica, le immunità del Pontefice nell'esercizio della sua autorità spirituale e nell'esercizio di quei mezzi che gli sono necessari pel governo della Chiesa Universale. Ponendo noi stessi, spontaneamente, e com'è nostro uso, colla libertà e colla discussione parlamentare questa norma giuridica, che serve per noi e per gli altri, noi abbiamo fatto un'opera di savia politica, e l'esperienza ha dimostrato che sinchè il Pontefice si trova in Roma, essa non è altro se non l'espressione della stessa necessità delle cose.

Io non voglio indugiarmi in questa questione intorno alla quale ho già avuto occasione di esporre e agli elettori e al Parlamento i principii direttivi della politica italiana, ma mi limito a farvi questa domanda: Credete voi, che non avremmo avuto e non ci saremmo preparati delle difficoltà maggiori, delle complicazioni, e, in fine dei conti, una libertà d'azione se non minore, certo più combattuta, se, come consigliavano i nostri oppositori, avessimo lasciato tutto nel dubbio, se non avessimo dato alcun pegno delle nostre intenzioni e non ci fossimo affrettati a dare al problema una stabile soluzione?

Certo, o signori, noi non abbiamo mai avuta la pretesa di conciliarci il partito clericale: ma al partito clericale abbiamo tolta un'arma di mano, quella di potere giustamente reclamare in nome di qualche legittimo interesse religioso offeso, di poter dire ai cattolici di tutte le nazioni: ecco, nella libertà del Pontefice è conculcata la libertà della nostra coscienza, di poter dire ai governi che hanno sudditi cattolici: l'indipendenza del Capo del cattolicismo è confiscata a profitto della politica di una sola nazione. — È vero che i clericali lo dicono per sempre, ma noi abbiamo tolto loro ogni titolo ad essere creduti; il contegno dell'Europa verso di noi lo dimostra.

Certo nessuno ha potuto avvedersi che il Pontefice, cessato il potere temporale, eserciti con minore indipendenza il suo ministero e che le sue relazioni colla cattolicità sieno meno libere di prima. E anche in Italia, l'unione di Roma rimase un fatto accolto con gioia dal sentimento nazionale di tutto il paese, rimase l'irrevocabile suggello dell'unità nazionale, e non prese la proporzione di un fatto religioso che abbia in modo alcuno sparsa l'agitazione nella coscienza delle moltitudini, o turbato nelle sue credenze religiose le tranquille nostre popolazioni.

Il giorno in cui Roma fu nostra, il senso pratico degli italiani aveva detto loro che se molte delle antiche difficoltà erano sciolte, molte altre sarebbero incominciate. Inoltre questo evento si compieva in mezzo a una grande perturbazione, in mezzo a una guerra che mutava le condizioni politiche dell'Europa e lasciava incerte le future relazioni dell'Italia.

La politica seguita dal governo si è rivolta a scogliere queste difficoltà e a dissipare queste incertezze.

Ora, o signori, la situazione attuale dell'Italia, non prova che per la via in cui la politica del partito moderato cammina, questo risultato si ottiene, e si andrà nell'avvenire migliorando?

Abbiamo seguito una politica che, lo posso dire francamente, non ha perduto d'occhio un istante i pericoli che ci poteva preparare, e le intenzioni ostili da cui era animato contro di noi un partito potente e sparso in tutta l'Europa, che si ammanta di un nome religioso, ma che non è se non un partito di reazione politica. (*Bene*)

Sapevamo bene che questo partito non si sarebbe perdonato di aver posto fine all'espressione più completa del suo sistema, vale a dire al potere temporale della Corte Romana.

La nostra politica non ha perduto d'occhio un istante i progetti di questo partito, nè le pressioni che ci erano suggerite dallo spirito di previdenza e dalla sicurezza del nostro paese.

Ma, nel tempo stesso, o signori, noi abbiamo seguito una politica la quale non lasciasse alcun dubbio sul desiderio dell'Italia di vivere in buona armonia con tutte le potenze che erano animate verso di noi da eguali intenzioni.

Abbiamo seguito una politica che ritrova le ruote dopo anni di questo paese il quale, oggi che il suo intento è raggiunto, che ha ottenuto ciò che chiedeva, è entrato nelle vie di quella politica regolare propria degli Stati costituiti, e desidera di stabilire i suoi rapporti colle altre potenze sulla base di una reciproca fiducia e di una leale sicurezza.

La trasformazione nelle condizioni politiche di Roma non poteva compiersi senza lasciar dietro di sè un seguito di quistioni più o meno gravi.

Queste quistioni le andiamo sciogliendo, le abbiamo sciolte in gran parte, con uno spirito di equità e di moderazione, senza complicazioni e senza scosse. Quando sorsero degl'incidenti, non li abbiamo esagerati, ma ci riuscì sempre di appianarli, raggiungendo il nostro scopo e ponendo la ragione dal lato nostro.

Per conto mio e per quella parte qualunque che potei avere personalmente nella politica del governo e del partito moderato, cercai di non dimenticare un consiglio del conte Cavour, il quale soleva dire che non bisogna fare delle grandi quistioni colle piccole quistioni. Le quistioni secondarie bisogna trattarle certo in modo di mantenere illesi i diritti e la dignità della nazione, perchè non è mai questo un interesse subalterno, ma bisogna trattarle con calma, mantenendole al loro posto e nella misura dell'interesse reale che vi è impegnato. Per me, credo che nelle condizioni dell'Italia e dell'Europa, quella politica che non devia dalla sua strada, che non perde di vista il suo scopo, che lo raggiunge, ma con moderazione e con calma, è quella che meglio risponde alla dignità vera del nostro paese, che meglio può acquistarsi il rispetto e l'influenza.

So bene, o signori, che la Sinistra, presentandosi agli elettori, mitiga singolarmente il suo linguaggio in fatto di politica estera. Ma io non posso dimenticare gli attacchi, i rimproveri, le opposizioni continue fatte alla politica del partito moderato.

Se il partito moderato si fosse lasciato trascinare dalle declamazioni dei giornali dell'opposizione e da ogni effimera e fittizia aura popolare, se ad ogni incidente secondario avesse intonato la tromba guerriera, se, fuori di proposito e senza necessità, avesse fatto una politica che poteva passare per energica, che poteva anche passare per puntigliosa, che cosa sarebbe avvenuto? Che ad ogni istante il paese sarebbe stato gettato nell'inquietudine e nell'incertezza.

Non sarebbe stata la guerra, lo ammetto, ma non sarebbe stata neppure la pace.

Sarebbe stata una situazione intermedia, con poca sicurezza del presente, con minor sicurezza dell'avvenire. Ora, o signori, una politica estera non è qualche cosa che faccia da sè e che rimanga isolata nell'indirizzo generale; e non v'è quistione di finanza, di ordinamento interno, di credito, di prosperità commerciale, che non si colleghi colla situazione internazionale di un paese.

Si è detto che questa politica moderata umiliava l'Italia. Ma quale sacrifizio di dignità abbiamo noi fatto, quale interesse abbiamo sacrificato?

Non siamo noi in Roma, non vi abbiamo noi introdotto tutte le istituzioni liberali, tutto il diritto pubblico dell'Italia, non vi applichiamo noi tutte le nostre leggi e anche quella dei conventi quale il Parlamento l'ha votata? L'amicizia dell'Italia non è salutata, non è ricambiata dalle maggiori potenze? — Andate, o signori, all'estero e chiedete se l'Italia è un paese umiliato in Europa! Vi si risponderà che l'Italia fu un paese favorito dalla fortuna, ma che ha saputo valersene col suo senso politico, mostrarsi degna della sua sorte e occupare il suo posto nel mondo. (*Benissimo*)

Si aggiunge ancora che l'Italia è isolata. Ma, o signori, non è però evidente che tale non è la nostra situazione internazionale e che la politica italiana ha saputo coltivare quelle utili amicizie che erano indicate dalla solidarietà degli interessi, e dalle guarentigie della pace?

Infine, ed è questo l'ultimo argomento, si dirà al partito moderato: Voi foste fortunati, ma non ci avete avuto alcun merito. Per conto mio non consentirei proprio a piatire su questo terreno. La fortuna arrise, è vero, al nostro paese. La politica del nostro partito ebbe almeno il merito di non guastare la fortuna. Si può anche essere destituiti di questo merito. Il partito moderato ebbe anche un'altra fortuna; quella di aver avuto per sè finora la maggioranza degli elettori e la maggioranza del Parlamento. Quando i nostri avversari avranno ottenuto questa maggioranza, noi conserveremo le nostre opinioni, esamineremo i loro atti, ma non contesteremo loro la legittimità di questa fortuna.

Io non vorrei, o signori, assonnare il paese in un sentimento di imprevidente fiducia.

Se in Europa non ci sono oggi quistioni e situazioni che offrano una minaccia presente, se anzi il desiderio della pace è generale, pure non mancano i germi di possibili controversie e di possibili conflitti. Inoltre un paese non ha solo la sua immediata sicurezza da tutelare, ha anche quegli interessi generali che si traducono poi in sicurezza futura. Ma credo che gli elettori faranno bene a considerare che quella politica la quale, fra tanti contrasti e fra tanti pericoli, condusse l'Italia alle condizioni in cui ci troviamo, offre, nel suo passato, la migliore guarentigia d'esser anche la più opportuna a superare le difficoltà che l'avvenire può riserbarci nell'assicurare all'Italia un posto utile e degno fra le nazioni civili.

Nelle presenti discussioni elettorali v'è una tesi alla quale da taluni si dà corso.

Se il partito moderato ha fatto una politica estera di cui si possono accettare i risultati, esso ha fatto una pessima politica interna. Una buona politica estera, una cattiva politica interna! A me, o signori, basterebbe la prima di queste due proposizioni per negare la seconda. — Non si fa, ai giorni nostri, una cattiva politica interna senza distruggere l'influenza, il credito, la fiducia, la libertà di azione necessarie per la politica estera.

Signori! Io non potrei ora esaminare neppure sommariamente quale fu la politica interna del partito moderato. Mi si permetta solo di dire che un merito non può essere negato al partito moderato italiano, ed è di avere voluta, amata e sinceramente praticata la libertà politica. Si può dire che da 25 anni il partito moderato dirige nel governo la politica italiana, e l'Italia è, di tutti i grandi Stati del Continente europeo, quello in cui il regime costituzionale funziona nella sua maggiore ampiezza. Il partito liberale moderato ha posto la sua forza, anzi la sua ragione d'essere nel regime delle sue preferenze, in quella nobile forma di governo che si chiama il governo parlamentare. Non ho mai chiesto al silenzio delle fallaci sicurezze; le quistioni più gravi e più difficili furono sciolte nel Parlamento colla discussione e col verdetto dei rappresentanti della nazione. Certo, o signori, per giungere a questo risultato era necessario il buon senso e l'attitudine politica di tutta la nazione. Ma il partito moderato italiano ebbe sempre la nobile ambizione che si potesse dire dell'Italia ch'essa era un paese dove c'era molta libertà e che di questa libertà era capace, vale a dire ch'era capace di associare il governo di se stesso col rispetto delle leggi, colla necessaria autorità del governo e collo svolgersi regolare delle istituzioni. Il partito moderato fu in Italia un partito liberale e progressivo, il quale non confuse mai lo spirito di conservazione col temere ogni progresso solo perchè è una novità, col segregarsi dall'opinione del paese, col chiudere grettamente i proprii interessi negli interessi esclusivi di una classe. Esso, o signori, ha sempre mostrato di comprendere che non si conserva veramente se non collo spirito di progresso e di riforma, e che il suo compito era di far sì che i progressi si effettuassero non violentemente, non tumultuariamente, ma colla guarentigia di tutti i legittimi interessi, solo chiedendo che le novità si compiano quando sono veramente richieste dall'opinione e dall'interesse generale, senza affastellare le quistioni e senza affaticare la società con mutamenti continui e con esperienze avventurose.

E nell'interesse stesso delle istituzioni liberali, il partito moderato seppe, pur rimanendo un partito di libertà, essere un partito di governo. Certo, o signori, in un paese libero è d'uopo governare coll'appoggio della pubblica opinione. Ma la miglior prova di rispetto che gli uomini politici possano dare all'opinione popolare in un paese libero, consiste nell'illuminarla, nel non assecondarla la necessità talvolta dura delle cose, nell'epurarla dalle impressioni fugaci e transitorie, nel far sì ch'essa diventi davvero l'espressione della coscienza riflessa, vera e stabile del paese. I popoli, non meno che i re, hanno bisogno non già di cortigiani, ma di ministri devoti che sappiano dir loro con fedele franchezza la verità. Una politica che fa passare l'amore della popolarità innanzi al sentimento della responsabilità, che, per questa fiacchezza d'animo, non sa chiedere a tempo un sacrifizio, transige col disordine, e cerca di eludere quella semplice massima di buon senso che chi vuole il fine deve volere i mezzi, una simile politica introdurrebbe la debolezza, il disordine e i germi della rovina nell'organismo di uno Stato. Non è così che si governano i popoli forti ed operosi. Questo sentimento della responsabilità, questo sentimento della forza morale del governo non è una dote [illegible] del partito liberale moderato nel nostro paese. Ed io vorrei che l'opinione pubblica lo continuasse sempre più a trasfonderlo e ad affermarlo nella sua condotta e nei suoi principii. Quanta difficoltà, quanta dura necessità per compiere una trasformazione come quella dell'Italia, per unificare sette Stati da secoli divisi, per dare ad essi una sola legislazione amministrativa e finanziaria in modo da rispondere solo e [illegible] imperiose di un giovine Stato che si costituiva in mezzo alle più gravi preoccupazioni di difesa e di guerra!

Certo, o signori, si commisero degli errori; certo si dovette procedere affrettatamente, senza la base dell'esperienza, talvolta con compromessi non abbastanza ponderati fra interessi e abitudini diverse. Le nostre leggi amministrative non sono perfette: esse debbono essere riformate, semplificate nei loro congegni; ma queste leggi non hanno però introdotto e fatto funzionare il principio e la pratica della libertà amministrativa nella vita dei comuni e delle provincie? V'è la grave questione finanziaria. Non entro nell'argomento, poichè non potrei che ripetere ciò che ne hanno detto il ministro delle finanze e i più autorevoli uomini che in questa materia vanti l'Italia.

Nessuno nega che le nostre leggi d'imposta siano gravi, che il nostro sistema tributario possa essere corretto, riformato, soprattutto reso meno vessatorio. Ma pensiamo, o signori, che quando negli anni scorsi il governo e il partito che lo sosteneva erano costretti a posare la mano sui contribuenti, essi erano convinti che un disastro finanziario è la peggiore, la più terribile delle imposte che possa colpire un paese e poveri e ricchi. Ci vuole un lungo, assai lungo volgere d'anni perchè un paese si rilevi dalla rovina e dalla depressione morale di un disastro finanziario.

Ed ora, o signori, con uno sforzo di volontà e di sacrifizio, queste tristi minaccie sono dissipate dal nostro orizzonte. L'opera del partito che finora ha governato l'Italia, le dure responsabilità che non ha rifiutato di assumersi non sono state inefficaci. Il *deficit*, che al formarsi del Regno d'Italia era quasi di 500 milioni, ora è ridotto a 54. Certo è d'uopo di fare con previdenza e con risoluzione quanto è necessario per colmare questo disavanzo, se non si vuol rientrare di nuovo indietro per l'erta faticosa; ma il paese può ora guardare con fiducia [illegible] a meta posta innanzi a sè quest'erta.

Odo parlare della sventura dei partiti moderati e mi guardo intorno senza vedere le traccie di questa rovina. Non mi riesce di vederla nelle ferrovie, nelle strade, nelle scuole e nella prosperità economica del paese, di cui è impossibile negare lo sviluppo. Non mi riesce di vedere questa rovina in Italia, e non la vedo nella nostra provincia, benchè il maggior benessere qui si debba soprattutto al lavoro d'una popolazione operosa che pare abbia scritto all'ingresso di questa vallata: « Aiutati, chè il cielo ti aiuterà. » (*Bene*)

Voi sapete, o signori, con quale programma il governo si presenta agli elettori. Esso vi dice: Molte sono le questioni che potranno più o meno sollecitamente porsi innanzi all'Italia pel suo progresso civile e politico; ma facciamo le cose una per volta e cominciamo da quelle che richiedono una più urgente soluzione. Una prima necessità è di raggiungere l'equilibrio delle entrate colle spese dello Stato. Una seconda necessità è di cessare un altro disavanzo morale, a così esprimermi, risultato delle lunghe avventure italiane, provvedendo alle condizioni anormali in cui si possono trovare alcune provincie d'Italia sotto al rapporto della sicurezza pubblica.

Questo programma, o signori, si riferisce a due condizioni necessarie, vitali della forza interna ed estera di uno Stato. Un paese che ha le sue finanze in disordine può difficilmente ispirare fiducia nella sua potenza effettiva, nella sua stabilità e nella sua libertà d'azione. Con ragione, nelle elezioni presenti, tutte le menti si volgono alla quistione finanziaria, e la considerano come la quistione principale, poichè da essa dipende la nostra prosperità o la nostra decadenza economica. Quanto alla sicurezza pubblica, io sono testimone dell'opera attiva, assidua che il mio collega il ministro dell'interno esercita in sua tutela. Ma quando, o signori, si vede ciò che avviene in alcune parti d'Italia, dove i sicarii associati tra loro, i malandrini che ricattano, la mafia e la camorra trovano tutte le condizioni normali della società, è d'uopo dirsi che un popolo che si rispetta non può adagiarsi a vivere, a transigere quasi con simili disordini.

È una quistione d'onore. Ora quando l'applicazione pur quanto solerte della legge basta appena a combattere in parte questi disordini, il governo compie il dover suo chiedendo al Parlamento i mezzi adeguati allo scopo che si vuol raggiungere. L'opinione delle nazioni civili non ci rimprovera queste piaghe, di cui si conoscono le remote origini, ma non ci perdonerebbe se un tale stato di cose non sollevasse un'adeguata reazione di senso morale e di pubblico sdegno.

Ed ora, o signori, non voglio più abusare della vostra pazienza.

Il governo ha fatto conoscere il suo programma, ha fatto un franco e libero appello al paese. Se il paese crede che quella politica che ci condusse ai risultati presenti, offra anche la guarentigia che le difficoltà future saranno vinte e che sarà compiuto quanto ancora rimane da fare, esso farà opera savia mandando al Parlamento una maggioranza franca e concorde che si mantenga in contatto coll'opinione del paese, che eserciti un sincero controllo sugli atti del governo, ma che, nel tempo stesso, dia stabilità ed efficacia all'amministrazione e alla politica, faccia operosamente gli affari del paese e non isterilisca nella confusione dei partiti e nelle sterili gare l'azione del governo e i benefici delle istituzioni parlamentari.

Quanto a noi, o signori, i vostri voti mi diranno se posseggo ancora la vostra fiducia, se voi mi credete ancora meritevole di rappresentare questo collegio. La vostra accoglienza d'oggi me lo fa sperare. Concedete frattanto che io porti un brindisi alla salute degli elettori del collegio della Valtellina (*Applausi vivissimi e prolungati*).

IL GENERALE GARIBALDI

L'on. senatore Raffaele Conforti ha indirizzato la seguente lettera al direttore della *Gazzetta d'Italia*:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Le sarei grato se Ella volesse inserire nel suo pregiato periodico la seguente mia dichiarazione:

Secondo la opinione di Lei, non sarebbe conveniente venire in soccorso alle strettezze economiche del generale Garibaldi, per mezzo di una legge votata dal Parlamento, perocchè il governo non è sicuro che il generale accetterebbe. Io credo, per l'opposto, che questo sarebbe il modo più acconcio e più dignitoso pel paese e per lo stesso generale Garibaldi e che questo non vorrebbe respingere un segno di riconoscenza che gli viene dato dalla rappresentanza nazionale.

Sappia, signor Direttore, che mentre il generale era dittatore dell'Italia Meridionale, il Consiglio dei ministri, presieduto dal pro-dittatore marchese Pallavicino, volendo dargli un segno di riconoscenza, con decreto firmato da tutto il Consiglio, gli assegnò sul Debito pubblico una rendita di lire centocinquanta mila.

Il sottoscritto, che era allora ministro dell'interno, si condusse al Volturno, dove il generale combatteva contro l'esercito borbonico, e gli comunicò il decreto, accompagnandolo con parole devote di tutto il Consiglio.

Ma il generale non volle accettarlo, dicendo le seguenti parole:

« Chi mi fa questo dono? »

Ed io risposi: « Il governo che rappresenta il paese. »

Ed egli: « Il governo sono io, il pro-dittatore ed i ministri sono i miei mandatarii; sono investiti della mia stessa persona, e quindi accettando, il generale Garibaldi farebbe un dono a sè stesso. »

Dopo queste nobili parole soggiunse:

« Allora solo potrò accettare un dono, pei servigi che rendo al paese, quando compiuta l'unità d'Italia con Roma capitale, mi sarà conferito dalla rappresentanza nazionale. »

Queste formali parole furono dette dal generale Garibaldi e sono persuaso che egli non vorrà smentirle.

Devotissimo
RAFFAELE CONFORTI

CRONACA ELETTORALE

Forlì. — Ci scrivono in data del 20:

Eccovi in poche parole la cronaca elettorale di questa provincia:

Qui a Forlì, all'antico deputato Guarini i repubblicani contrappongono Aurelio Saffi, il quale però si assicura che non abbia nessuna volontà di accettare la deputazione.

A Cesena i candidati erano parecchi, ma ora sono ridotti a due soli, e tutt'e due di parte moderata: il Nori, già deputato dello stesso collegio, e il conte Pasolini, ricco possidente e molto amico del ministro Finali. Si prevede però che uno dei due si ritirerà, per lasciar libero il campo all'altro; e sarebbe bene, perchè le lotte tra candidati dello stesso partito rompono il buon accordo e non giovano che agli avversarii.

A Sant'Arcangelo pare assicurata la rielezione del conte Achille Rasponi, sebbene dai repubblicani gli venga opposto l'avv. Fortis, forlivese, il quale è, come sapete, un altro degli arrestati a villa Ruffi.

Anche a Rimini i moderati sono divisi: chi vuole il conte Spina, chi Celestino Bianchi. Ma pare che abbiano inteso ora di mettersi d'accordo, giacchè anche là i repubblicani vorrebbero eleggere il Saffi, per fare una dimostrazione ostile al governo.

Tutto sommato, si ritiene per sicuro che in tutti e quattro i collegi della provincia vinceranno i moderati.

A Faenza poi sono in campo due generali, *l'un contro l'altro armato*: il Carchidio e il Pasi, e si crede che la vittoria rimarrà a quest'ultimo, la cui candidatura avete già raccomandata agli elettori.

Ferrara (2° collegio). — Leggiamo nella *Gazzetta ferrarese*:

Sappiamo che molti elettori del 2° collegio di Ferrara hanno offerto la candidatura al comm. Casalini, segretario generale del ministero delle finanze. In questo momento è giunta la sua accettazione.

Crediamo che questa candidatura che altamente onora il paese e che può esserle di grande vantaggio, venga accolta con favore, e faccia ritirare le incerte candidature che ora dividono il 2° collegio.

Parma. — A chiarimento del nostro telegramma particolare di Parma, pubblicato nel numero di ieri, dobbiamo aggiungere che la candidatura dell'on. Garra è propugnata con molto successo nel 1° collegio di quella città. Nel 2° collegio si sostiene la candidatura del cav. Carmi.

L'on. Dalla Rosa ha pubblicato un resoconto del suo operato al Parlamento. Nel prendere commiato da' suoi elettori il chiarissimo professore conchiude con le seguenti parole che crediamo opportuno di riferire:

« Dal vostro indirizzo e dal numero di voi che lo accolse potrei lusingarmi sicuro della rielezione.

« Ma il nome di un egregio nostro concittadino, un insigne uomo di Stato che già rese segnalati servigi al paese, il commendatore Garra, è posto innanzi fra i candidati del collegio da me rappresentato.

« Legato a lui da stima ed amicizia, ambedue appartenenti allo stesso partito monarchico-costituzionale, promesso il mio appoggio all'attuale ministero, non potrei permettere che per la vostra personale stima ed amicizia, di cui però mi giovo, gli si scemassero solo alcuni suffragi.

« Io declino quindi in favor suo la candidatura che mi fu offerta e chieggo agli elettori a me benevoli di rivolgere il loro voto sopra di lui, intimamente convinto di far cosa utile al paese, ed in ispecial modo alla mia città natia.

« Già per due volte essi gli rivolsero i suoi suffragi; non verrà meno anche oggi a quel tributo di fiducia e di stima che gli è ora più che mai dovuta.

« Ritornando nella vita privata mi sarà di conforto se voi nel cuor vostro conserverete che ho bene meritato di voi, del mio paese, e se potrò così lasciare un giorno a mio figlio il grato ricordo di affetti meritati e di gratitudine presso i miei concittadini. »

Viterbo. — Un Comitato elettorale, composto di autorevoli cittadini, propone al collegio di Viterbo la candidatura dell'egregio colonnello Primerano, la quale è accolta con grandissimo favore. Gli elettori viterbesi sono stanchi dell'on. Cencelli, le cui idee, ora incerte ed ora apertamente contrarie alla politica che la maggioranza degl'italiani desidera di veder seguita, non vanno d'accordo col loro modo di pensare. Il colonnello Primerano è noto ai viterbesi non solamente come un prode soldato ma eziandio come uomo amante di una saggia libertà e competente in molte questioni delle quali, nella prossima legislatura, avrà necessariamente occuparsi il Parlamento. È dunque assai lodevole la scelta fatta dal Comitato elettorale di Viterbo.

Perugia. — Abbiamo già annunziato che nel 1° collegio di Perugia può dirsi assicurata la rielezione dell'onor. Cortolano Monti. Oggi riceviamo il suo indirizzo agli elettori, ch'è novella testimonianza delle sue opinioni liberali e della sua pratica delle cose amministrative. Non dubitiamo che gli elettori del 1° collegio di Perugia gli rinnoveranno il mandato.

Pistoia (2° collegio). — Un manifesto del Comitato elettorale annunzia che l'avvocato Camici ha rinunziato alla candidatura a quel collegio in favore del commendatore Enrico Betti, la cui elezione è ormai certa.

San Miniato. — Il prof. Augusto Conti, ch'era proposto candidato a questo collegio, scrive una lettera alla *Nazione* per dichiarare che le sue condizioni famigliari non gli permettono di accettare quell'onore, e perciò deve contentarsi, per ora, di servire il paese come professore e scrittore.

Bardolino. — Il 21 corrente l'on. Righi ha pronunziato un discorso agli elettori di questo collegio, che si sono mostrati ancora concordi nella rielezione di Pinlaggerno. E per verità l'on. Righi è stato uno dei deputati più assidui, e in molte discussioni ha dato prova di essere all'altezza del suo mandato. Nel discorso fu accennato un riassunto in condotta tenuta nella passata legislatura, e gli elettori gli hanno dato non dubbi segni della loro approvazione.

Bobbio. — Ci scrivono che fra i candidati a questo collegio vi è pure il cavaliere Pietro Mosso. Le sue qualità si re-

…ferenario al Consiglio di Stato lo renderebbe ineleggibile. Ignoriamo s'egli intenda rinunziarvi.

Verres. — Dal comm. Domenico Miceno riceviamo la seguente lettera:

Rivarolo Canavese, 27 ottobre.

Egregio Signore,

Ho letto testè la corrispondenza di *Verres*, inserita nel numero del 26 corrente del giornale da lei S. V. diretto, e con mia meraviglia lessi il mio nome fra i concorrenti alla deputazione di quel collegio.

Io non ebbi nè a scrivere nè a proferire parola in proposito, non ebbi alcuna comunicazione relativa, perciò ignoro per qual ragione io dovrei essere considerato qual candidato al detto collegio.

Voglia pubblicare queste linee a scanso di equivoci, e mi abbia con tutta considerazione

DOMENICO MICENO
prefetto in ritiro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Journal de Paris* annunzia che il signor Emilio de Girardin, il celebre pubblicista francese, sta per assumere la direzione del giornale la *France*. Egli difenderà, pare, un programma, la cui base dovrebbe essere la conservazione dell'Assemblea attuale, sino al 1880.

— Alcuni Consigli generali hanno già chiuso la loro sessione. Si crede che la maggioranza di queste assemblee finiranno i loro lavori entro la settimana corrente.

— La principessa di Galles è arrivata a Parigi il 27. Il principe e la principessa ripartiranno il 29 per l'Inghilterra.

— I documenti, dice la *Liberté*, relativi alla questione dell'*Orénoque*, che conterrà il Libro Giallo, la cui pubblicazione è imminente, sono i seguenti:

1. La lettera che il signor di Corcelles consegnò al Santo Padre per fargli conoscere rispettosamente la determinazione presa dal governo francese.

2. La risposta del Santo Padre in latino.

3. La nota indirizzata al sig. Tiby per annunziargli la partenza dell'*Orénoque* e per pigliare atto delle ripetute dichiarazioni del governo italiano che in ogni caso e in ogni tempo si sarebbe lasciata piena libertà al Papa di partire per dove e come gli parrà meglio.

— Il *National* pubblica il seguente dispaccio da Montpellier, 26:

« Un'innumerevole folla assistette all'apertura del Congresso viticolo e sericolo.

« Il signor Halva de Frelsy, ispettore generale d'agricoltura, il prefetto e il signor Gastone Bazile vi hanno pronunziato dei discorsi simpatici verso l'Italia, che furono accolti con frenetici applausi. »

— Un deputato influentissimo del centro sinistro, dice il *Constitutionnel*, scrisse una lettera politica ad uno de' suoi colleghi del centro destro che si riferisce alla discussione delle leggi costituzionali e alle intenzioni del centro sinistro.

L'autore di questa lettera dichiara che i suoi amici ed egli non si disporranno a trattare per la unione dei due centri, se prima il centro non acconsente ad approvare il progetto Casimiro Périer, relativo alla proclamazione della repubblica.

SPAGNA

L'*Agenzia Havas* pubblica il seguente dispaccio:

« *Baiona*, 26. — Sulla Bidassoa è stato stabilito un rigoroso servizio di dogana in seguito ad un accordo conchiuso tra la Francia e la Spagna. Una scialuppa di guerra di ciascuna nazione sorveglierà i battelli della sua rispettiva nazionalità. Questo accordo è stato conchiuso per cura del signor Salandrouze di Lamornaix, comandante dell'*Oriflamma*. »

— Il *Journal de Pesth* annunzia il prossimo arrivo a Buda Pesth di quattro ufficiali spagnuoli incaricati di comperare 3 mila cavalli per conto del governo spagnuolo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre contiene:

1. Regio decreto 15 ottobre, che distacca il comune di Acquasparta dalla sezione elettorale di Montecastrilli e lo costituisce in sezione separata del collegio di Terni.

2. Regio decreto 15 ottobre, che distacca i comuni di Pievetorina e di Muccia dalla sezione principale del collegio elettorale di Camerino e li costituisce in sezione separata del collegio stesso con sede nel primo dei detti comuni.

3. Regio decreto 15 ottobre, che distacca il comune di Reggello sull'Arno dalla sezione principale di Pontassieve e lo costituisce in sezione separata del collegio medesimo.

4. Regio decreto 15 ottobre, che distacca il comune di Camogli dalla sezione principale del collegio di Recco e lo costituisce in sezione separata del collegio medesimo.

5. Norme pel concorso alla nomina di notaio formanti appendice.

CRONACA DI ROMA

Un gentile biglietto del segretario generale comunale, signor cav. Falcioni, ci fa sapere, allo scopo di pubblicarlo, che venerdì la seduta del Consiglio municipale sarà segreta, dovendosi trattare questioni che riguardano persone.

In quella seduta speciale che sarà fatta la nomina definitiva degli ispettori delle guardie di città, speriamo che la Giunta ed il Consiglio comprenderanno che non un ulteriore ritardo il corpo delle guardie finirebbe per essere totalmente disorganizzato.

Domani a sera, 30, alle ore 7 1/2, si terrà nella sala del Comizio agrario una riunione degli elettori del 4° collegio. Ad essa è stato invitato ad intervenire l'antico loro deputato Augusto de' Principi Ruspoli.

Siccome trattasi di sentire delle spiegazioni e di avere degli scambi d'idee tra l'antico deputato e gli elettori, sarebbe utile che questi ultimi andassero in buon numero all'adunanza. Le franche e esplicite dichiarazioni sono il miglior avviamento all'intendersi.

Questa sera i signori L. D. Taglioli ed A. Frontini, proprietari del nuovo albergo Bristol in piazza Barberini, ne celebrano l'inaugurazione con un banchetto, a cui sono invitati gli architetti che hanno prestata la loro opera nella costruzione dell'edifizio e parecchi altri signori.

L'albergo non è molto grande; esso contiene cento camere, ma è arredato con tale ricchezza e buon gusto che non può desiderarsi la migliore.

L'architetto cav. Azurri ha tratto profitto da tutto per ottenere che nulla manchi alla comodità ed alle esigenze d'un edifizio fabbricato per servire unicamente all'uso di locanda.

Il disegno del prospetto, che è grandioso e severo, s'allontana interamente dal carattere di tutte le altre locande che abbiamo in Roma.

Martedì sera l'adunanza del Club Alpino, sezione di Roma, ha deliberato di fare, tempo permettendolo, un'escursione alla vetta del Soratte, nel prossimo giorno di domenica, 1° novembre. Un gruppo di soci del Club ha già promesso di prender parte alla gita. La partenza sarebbe fissata nelle prime ore mattutine di domenica, ed il ritorno nella domenica stessa a notte avanzata. Il preventivo della spesa per la gita è calcolato in L. 15 od uno al più.

La Direzione del Club Alpino prega tutti coloro, anche non soci del Club, i quali desiderassero di prender parte alla gita, di trovarsi la sera di venerdì, 30 corrente, alle ore 8 1/2, nelle sale della Società Geografica, via della Colonna, N. 24, per iscriversi tra gli escursionisti e sentire gli ultimi concerti che saranno presi in proposito.

Si è riportato da alcuni giornali come una cosa strana e quasi un nuovo ritrovato d'industria che avrebbe confine colla truffa, il fatto di alcuni suonatori che recatisi sul vestibolo della casa di uno dei ragazzi, che ha riportato il premio nelle scuole municipali, dopo aver suonato più o meno bene alcuni pezzi di musica, hanno domandato alla madre del fanciullo di essere retribuiti.

Si vede bene che la notizia sui giornali non è stata riportata da chi conosce i vecchi usi di Roma, chè altrimenti non ne avrebbe fatte le meraviglie.

A Roma, chi nol sapesse, quella che hanno richiesta i suonatori non è retribuzione propriamente detta, perchè non la si vuole negare a quei poveri diavoli, dopo la prima suonata e prima ancora che incomincino, basta aprir l'uscio e ringraziarli cortesemente del complimento che intendono fare con quella musica da casa, perchè essi se ne vadano. Non garantiamo che la loro partenza non sia accompagnata da qualche brontolamento, ma se ne vanno.

I pretesti poi che pigliano quei poveri galantuomini per venirvi a sconficcare le orecchie all'improvvisata sono tanti che ci sarà invero difficile d'enumerarli tutti.

Guadagnate un terno al lotto? Non avete ancora incassati i quattrini che voi li vedete sull'uscio della porta, ma siete listo del sorriso della fortuna e li lasciate tirar giù a campane doppie mezzo repertorio di Strauss.

Ad una delle vostre figlie tocca la dote dell'Annunziata, e i suonatori prima della famiglia stessa lo sanno ed accorrono.

Non sappiamo se essi sono ancora così esatti e puntuali come un tempo, ma bastava persino un avanzamento nell'impiego per avervelli alle tasca.

Ed anzi le condizioni di queste squadre volanti hanno migliorato, inquantochè ora si accompagnano di trombe, clarini e flauti, mentre per lo passato vi si presentavano con una gran cassa, piatti, tamburi, e ottavino. Una vera banda turca; e siccome anche adesso i più perseguitati sono gli artisti di teatro, sia la sera del loro esordire sulle scene, sia la *serata di beneficio*, ognuno può immaginarsi che soddisfazione potessero provare i vicini dell'artista fortunato quando ad un'ora dopo la mezzanotte venivano risvegliati da quella gazzarra infernale.

Quasi tutti gli alunni delle scuole, premiati il 2 ottobre, hanno ricevuto la visita di questi suonatori, ed i genitori, benchè alcuno d'essi poveri, hanno sacrificato una o due lire a questa specie di pubblicità che annunzia al vicinato, che il figlio dell'operaio si è distinto per ingegno e per istudio, e se ne ha meritata la testimonianza pubblica colla medaglia ricevuta.

Il direttore responsabile della *Gazza*, signor Alliano, è stato condannato ieri in contumacia dal tribunale correzionale a sei mesi di carcere e 500 lire di multa per aver pubblicato un articolo contro il cav. Savagni in cui il tribunale ravvisò gli estremi della diffamazione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 28 ottobre 1874

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 64.

Barometro a mezzodì = 765,9
Termometro Centigrado
Massimo = 20,0 — Minimo = 9.6
Umidità media del giorno
Relativa — 75 — Assoluta = 9,83
Vento dominante. Nord fra giorno, calma la sera.
Stato del cielo. Buona giornata.

Il signor Nicola Bevevino c'invia il seguente telegramma per rettificare alcune parole che gli vennero attribuite da un nostro corrispondente:

Pizzo, 29 ottobre. — In una corrispondenza da Napoli pubblicata nell'*Opinione* si asserisce aver io eccitato il ministro Finali ad aumentare le imposte perchè l'Italia è ricca. Prego d'inserire questa mia protesta, non essendovi ombra di vero in quella narrazione. Invoco la testimonianza del senatore Gagliardi, sindaco di Monteleone, del cav. Salomone, sindaco di Pizzo, e di altri gentiluomini presenti al ricevimento da me fatto al ministro.

NICOLA BEVEVINO.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI RAVENNA

PROCESSO DI MALFATTORI
Pres. Muratori.
P. M. cav. Bonelli, sost. proc.re generale.
(*Corrisp. particolare dell'* OPINIONE)

UDIENZA DEL 28 OTTOBRE

L'udienza è aperta alle ore 10 1/2 colle solite formalità.

Seguita l'audizione dei testimoni sul tredicesimo ed ultimo capo d'accusa riguardante l'assassinio in persona di Gherardi Celeste, commesso la notte del 27 maggio 1871.

Accusato Alberani Pietro.
Interrogatorio di Vitali Luigi.

Pres. Conoscevate Celeste Gherardi?

Teste. Sì, anzi eravamo amicissimi.

Pres. Voi eravate socio della Società del Bastione; sapevate che Gherardi apparteneva pure a questa Società?

Teste. Sì, signore; un giorno Gherardi mi disse che era sbandito da' suoi amici perchè aveva contribuito alla fuga di un certo Brazzanti Giuseppe, feritore di un Gaetano Giorgioni.

Di più mi disse che era stato per questo fatto cacciato dalla Società del Bastione.

Interrogatorio di Gherardi Agostino fratello di Gherardi Celeste.

Pres. Avete mai saputo che vostro fratello sia stato cacciato dalla Società del Bastione?

Teste. Me lo disse lui stesso; la causa di questo fu per aver egli contribuito alla fuga di un certo Brazzanti.

Dopo che gli fu partecipata questa notizia, Celeste, incontrati tre dei soci, disse loro che intendeva di rimanere amico con essi come per l'addietro. Ma gli venne risposto che l'amicizia che avrebbero conservata con lui sarebbe stata quella di tagliargli il collo.

Pres. Voi foste quasi sempre insieme a vostro fratello Celeste nel giorno in cui fu ucciso; raccontate qualche cosa in proposito.

Teste. Io, mio fratello Lorenzo, sua moglie e Celeste, dopo aver cenato, siamo andati al caffè Mazzavillani; c'era pure Alberani.

Dopo qualche tempo io andai via.

Tornato al caffè, non trovai più che mio fratello Celeste che era ancora con Alberani e con un certo Cattani, perlocchè, essendo tardi, lo invitai a restituirsi a casa. Egli mi rispose: « Esco qui che adesso saluto Alberani e poi vengo a casa. »

Pres. Che ora era?

Teste. Trenta minuti dopo la mezzanotte.

Pres. Quando sapeste la funesta fine di vostro fratello faceste dei sospetti su qualcuno?

Teste. Al momento no, ma in seguito mi fu assicurato che l'assassino era stato Alberani.

Dopo alcun tempo fui avvisato che volevano uccidere anche me; per conseguenza mi allontanai da Ravenna e mi recai a Firenze.

Il teste Mazzavillani Vincenzo depone che Celeste Gherardi era frequentatore del suo caffè; che la sera in cui fu ucciso vi era pure insieme a de' suoi parenti; non ricorda se vi era Alberani.

Il teste Bettoni Enrico è inconcludente.

La teste Farina Giovanna dice che quando intese l'assassinio di Gherardi, esclamò: « Chi sa che non sia stato qualcuno della compagnia che l'abbia ammazzato! » e che intendeva di alludere alla compagnia di Piazza e dei presenti accusati.

Interrogatorio di Bucci P Filippo, brigadiere dei RR. carabinieri.

Pres. Ella venne subito la mattina in cognizione dell'omicidio del Gherardi?

Teste. Sì, e dalle indagini praticate in proposito mi constò che l'Alberani era stato in di lui compagnia buona parte del giorno e della notte; per conseguenza poco dopo il fatto mandai a chiamare l'Alberani e gli chiesi se la sera era stato insieme a Gherardi Celeste. Egli mi rispose affermativamente, e mi disse che lo aveva lasciato verso la mezzanotte nel caffè di Mazzavillani con alcune persone che non conosceva.

L'accusato Alberani domanda al teste se si ricorda che nel colloquio avuto con lui gli parlasse di certo Cattani.

Il teste risponde negativamente, e che dopo alcun tempo, per segrete informazioni, gli risultò che l'Alberani era stato l'uccisore di Gherardi.

Interrogatorio di Lorenzo Gherardi altro fratello dell'ucciso.

Alla domanda del presidente di raccontare qualche particolarità intorno al fatto di suo fratello Celeste, il testimone con voce ferma e con piglio disinvolto in modo di cattivarsi l'attenzione di tutto l'uditorio, risponde:

Io ricevetti una lettera a Pisa, dove mi trovava per affari miei particolari, del mio povero Celeste nella quale mi confidava che era sbandito da tutti i suoi amici, e che ne era per lo contrattempo. Venuto a Ravenna, mi disse che era stato espulso dalla Società del Bastione per aver protetto e cooperato alla fuga di Giuseppe Brazzanti che aveva ferito in rissa certo Giorgioni, come tralasciamo. Poco tempo dopo che mi tenne questo discorso, cioè la domenica 27 maggio, siamo andati per diporto nel giardino pubblico ove c'imbattemmo in un tal Pietro Alberani, amico di Celeste, che io non conosceva. L'Alberani si tenne ovunque compagnia e conversava con noi con tutta amicizia e famigliarità, dimodochè credendo di aver trovato un amico e non un Giuda, come suole accadere in tali circostanze lo abbiamo invitato a venire con noi a cena in casa di certi nostri parenti.

Si cenò adunque insieme, poscia in compagnia anche di mia moglie ed un altro mio fratello, si andò al caffè di Mazzavillani e là si prese di che rinfrescarsi. Fattasi l'ora tarda, mezzanotte circa, accompagnai a casa mia moglie e ritornai nuovamente nel caffè per prendere Celeste, che conversava ancora con Alberani Pietro. Gli dissi che era tardi e che fosse venuto a casa; egli mi rispose che era troppo presto; per conseguenza io andai via e lo lasciai nella primitiva compagnia.

La mattina dopo seppi il doloroso fatto, mi recai sul luogo ad abbracciare per l'ultima volta il cadavere di mio fratello, a cui avevano preventivamente rubato la catena e l'orologio d'oro che abitualmente portava.

Di leggieri si può comprendere il mio dolore senza che io lo descriva.

Addolorato ed irritato andai subito in cerca di Alberani, e gli domandai conto di mio fratello: « Che cosa hai fatto di mio fratello? » Gli dissi. Egli mi rispose che non ne sapeva niente perchè la sera si era ubbriacato talmente che non si ricordava più nè dove nè quando avea lasciato Celeste.

Pres. E lo, chi ha creduto adunque uccisore di suo fratello?

Teste. Io ho sempre ritenuto e ritengo ancora che Alberani sia stato il boia (*con forza*), l'assassino del mio povero Celeste, l'esecutore di un ordine avuto dalla Società della Grotta. (*Sensazione, rumori nel l'uditorio*)

La teste Maria Donati, moglie di Agostino Gherardi, dice che Alberani, quello tra gli amici di Celeste Gherardi che si era sempre vantato della più cordiale intimità fu il solo che non venne a fare le condoglianze in famiglia, che tenne con tutti, dopo l'avvenimento, un contegno inesplicabile, perchè non andò più a casa, e quando ebbe ad incontrarsi con lei non la salutò e cercò di evitarne gli sguardi.

In quanto alle particolarità che precedettero il fatto, la cena ecc., ecc., depone conformemente agli altri testimoni.

La seduta è levata alle 5. Domani comincia l'audizione dei testimoni a difesa, che sono in numero di 36 circa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Un ladro malcapitato. — Scrivono da Erbusco 26 alla *Sentinella bresciana*:

Sabato notte in una casa masseriza di proprietà del conte Bettoni in Erbusco Zocco, avvenne un fatto che prova quanto gli uomini energici e risoluti siano anche mezzo dei vigliacchi malmenati dai ladri. Avviso a chi teme i camorristi.

Certo A. Venturi, colono, avendo, verso la mezzanotte, inteso qualche rumore nel cortile, si affacciò alla finestra, e, veduto un uomo che scassinava l'uscio del pollaio, stette per un po' tranquillo ad osservarlo. Poi quando il ladro fu entro il pollaio, il Venturi senza badare al pericolo di essere malmenato da altri ladri, fu d'un salto al pollaio, ed afferrato il ladro, e chiamato aiuto da' suoi di casa, lo legò ben bene con corda, e fattagli collana dei suoi capponi già uccisi, lo condusse alle prigioni mandamentali di Adro.

Si dice che il ladro sia un birbaccione di Palazzolo, e vuolsi che lo stesso sia stato conosciuto per uno di coloro che pochi giorni sono avevano invaso una casa di Calino.

NOTIZIE ULTIME

(**Dispacci partic. dell'OPINIONE**)

Napoli, 29 *ottobre*. — L'on. Bonghi tenne il suo discorso nel salone dell'istituto tecnico, dove una moltitudine di persone si era raccolta. Nel peristilio del salone e nella galleria non rimase spazio che fosse vuoto.

L'on. ministro dimostrò la costituzionalità, l'opportunità e l'utilità dei viaggi fatti dai ministri nelle provincie. Ragionando cogli elettori, essi possono render conto al paese del loro modo di governare, assumendone tutta la responsabilità; rammentò gli atti compiuti dal partito moderato nel corso di quattordici anni e rispose alle mal fondate obbiezioni che gli vengono mosse dagli oppositori amministrativi; manifestò il desiderio che nel Parlamento sorgesse una franca e seria opposizione politica colla quale si potesse discutere e combattere. L'opposizione odierna è incapace di ricostituire il governo, perchè incerta, confusa e vana; d'ostacolo al governo e a sè medesima, essa non porge alcun aiuto al paese.

Morto il Rattazzi, abile uomo parlamentare, l'opposizione rimase senza capo e senza compagine politica. Egli, l'onorevole Bonghi, è amico del Nicotera, e vorrebbe chiedergli se sia contento di essere capo dell'opposizione di queste provincie tal quale è al giorno d'oggi, e come esso e gli amici suoi formerebbero il governo quando vi fossero chiamati dal Re. Nicotera, gentiluomo, non saprebbe rispondere sicuramente.

L'on. Bonghi chiarì poscia gli errori commessi dall'on. deputato di Salerno. Ora, come potrebbero essi correggere l'amministrazione che di fatto non conoscono?

Il governo italiano diede quanto doveva alle provincie meridionali. E quando pure ciò non fosse, ogni buon italiano dovrebbe procurare di porvi riparo e non trarne cagione per fomentare la discordia tra diverse parti della nazione, le quali debbono essere pronte a soccorrersi reciprocamente.

L'on. ministro espone quanto il governo nazionale ha fatto sinora a beneficio di queste importantissime provincie, le quali, assai più che dalle querimonie ingiuriose di certi rappresentanti, ricaverebbero vantaggio dalla dignitosa consapevolezza dei loro diritti giustamente determinati, dalla dottrina, dalla nobile parola, dall'autorità provata dei mandatari dei collegi elettorali. Il sapere ben riconoscere e valutare i propri diritti dovrebbe equivalere a saperli efficacemente sostenere.

L'on. Bonghi spiega chiaramente la massima del presidente del Consiglio: « a spese nuove entrate nuove » e dimostra come tal massima sia favorevole alle provincie del mezzogiorno.

Accenna alla maniera d'introdurre riforme nell'amministrazione della pubblica istruzione, massime nell'istruzione popolare. Il ministro si augura che con quanto è stato fatto e con quanto si farà, saranno ravvivate le sorgenti di un'operosità vigorosa, operosità mercè la quale Napoli e le provincie napoletane potranno star sicure di levarsi tra poco a quell'alto segno cui le hanno riserbate la loro storia e Dio.

Il discorso felicissimo sempre, venne spesso interrotto da segni di approvazione e da applausi fragorosi. I giornali della città, domani, ve ne daranno il testo onde io mi contento di inviarvi questi pochi cenni. Il discorso durò poco più di due ore, parendo brevissimo.

Il ministro Bonghi, parte questa sera per Roma.

Napoli, 29 *ottobre*. — Ieri sera giunse da Foggia il ministro Bonghi e fu accolto festosamente ed applaudito dai numerosi suoi amici. Le autorità trovavansi presenti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Pest, 28. — Camera dei deputati. — Il ministro delle finanze fa l'esposizione finanziaria pel 1875. Dice che le spese ascendono a 250 milioni, con una diminuzione di 2 milioni sul 1874, e le entrate a 223 milioni, con una diminuzione di 1,910,000. Il disavanzo è dunque di 27 milioni, cioè 5 1/2 meno che nel 1874. Il ministro, per coprire il disavanzo e per mettere in equilibrio le finanze, propone la riforma delle imposte diggià conosciuta, più un aumento pel 1875 del 15 0/0 su tutte le imposte. Questi progetti daranno 12 milioni; resta quindi il disavanzo di 15 milioni, che si potranno coprire colla vendita delle obbligazioni ipotecarie delle ferrovie, coi rimborsi di alcune ferrovie e con altre risorse probabili. Il ministro constata che non è possibile di trattare la questione della Banca.

Questi progetti furono rinviati alla Commissione finanziaria.

Spezia, 29. — La corazzata *Venezia*, coll'ammiraglio Cerruti, è partita stanotte per Napoli.

Madrid, 29. — Un decreto proroga di un anno il termine accordato alla Compagnia telegrafica per porre un cordone sottomarino fra Barcellona e l'Italia.

Wurzburg, 29. — Questa mattina alle ore 9 è incominciato il processo contro Kullmann. Furono chiamati a comparire 32 testimoni.

Berlino, 29. — I giornali dicono che il conte Arnim fu posto in libertà dietro il parere dei medici e una decisione del Tribunale, contro una cauzione di 100 mila scudi e colla condizione ch'egli non parta dalla Germania.

Berlino, 29. — Il Reichstag fu aperto oggi personalmente dall'imperatore.

Il discorso del trono enumera i progetti di legge che verranno presentati al Parlamento, fra cui quelli riguardanti le giustizia e il compimento dell'organizzazione militare, accentuando la necessità di elevare le quote matricolari degli Stati federali in causa del rincaro dei viveri e del progresso tecnico militare. Dice che il Congresso federale ordinò l'elaborazione del progetto riguardante il matrimonio civile obbligatorio. Dichiara che le relazioni coi governi esteri sono pacifiche e benevoli, e che l'amicizia esistente coi sovrani degli Stati potenti è una garanzia per la durata della pace. L'imperatore soggiunge ch'egli è ben lontano da ogni tentazione di usare delle forze riunite dell'impero altrimenti che per difenderlo, e che sono anzi queste forze le quali pongono il governo di Germania in istato di tacere in faccia agli ingiusti sospetti imputati alla sua politica, di non prendere posizione contro le malevolenze e le sue passioni di partito, ove questi sospetti hanno origine, che allorquando esse dimoro per passare allo stato d'azione.

Santander, 29. — Il generale Laserna ritorna a Madrid per offrire le sue dimissioni. Egli sarà rimpiazzato probabilmente da Moriones. L'esercito del Nord non ha fatto ancora alcun movimento importante.

Firenze, 29. — Il trasporto della salma dell'Arcivescovo di Firenze fu splendidissimo. Accompagnavano il feretro diverse confraternite, gli ordini monastici, un numerosissimo clero, il sindaco, i consiglieri municipali, fra cui il generale Lamarmora e il conte Alfieri e una folla enorme.

BORSE di COMMERCIO

ROMA

TITOLI	28	29
Rendita Italiana 5 %	71 80	71 80
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	464 —	460 —
Certific. sul Tesoro 5 %	818 —	818 —
Detto emiss. 1860-64	74 40	74 40
Prestito romano Blount	72 90	72 90
Detto Rothschild	75 15	75 15
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	411 —	410 —
Banca Italo-Germanica	230 —	231 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % oro	— —	— —
Società Romana Miniere	[illegible]	— —
Società Anglo-Rom. Gas	[illegible]	[illegible]
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

29 ottobre (ore [illegible])

La Borsa d'oggi fu [illegible] Rendita, che aprì 74 per liquidazione [illegible] andò senza reazione fino a 74 [illegible] qual prezzo chiuso domandata.

Per fine prossimo venne trattata da 74 [illegible] a 74 27 1/2.

Invariati i Prestiti Pontifici.
Cattolico 74 50 a 74 60.
Blount 72 90 a 73.
Rothschild 75 15 a 75 20.
Le Generali 410 50 circa.
Le Italo 232 a 233
Scarsi [illegible] i cambi.
Francia 3 m. 109 60.
Londra 3 m. 27 58
Oro 22 23.

(*Ore 3 1/2 pom.*)

La Rendita si fermò tra 74 07 1/2 e 74 10 per liquidazione e sui 74 25 circa per fine prossimo: affari però molto limitati.

FIRENZE

	28	29
Rendita Italiana 5 %	71 70 [illegible]	71 80 [illegible]
Napoleoni d'oro	22 20	22 22
Londra tre mesi	27 54	[illegible]
Francia a vista	110 05	[illegible]
Imprestit. nazionale	61 —	[illegible]
Azioni Tabacchi	749 —	[illegible]
Az. Banca Naz. (nuove)	1841 —	[illegible]
Strade ferr. Meridionali	344 —	343 [illegible]
Obbligazioni dette	— —	[illegible]
Banca Toscana	1470 —	[illegible]
Credito Mobiliare	714 1/2	[illegible]
Banca Italo-Germanica	233 —	233 [illegible]
Banca Generale	— —	— —
Ferma		

PARIGI (ore 3 05 pom.)

	28	29
Rendita Francese 3 %	[illegible]	[illegible]
5 %	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana 5 %	[illegible]	[illegible]
Ferr. Lombardo-Venete	[illegible]	[illegible]
Obbl. Regia Tabacchi	[illegible]	[illegible]
Obbl. ferr. V. E. 1863	[illegible]	[illegible]
Ferrovie Romane, azioni	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni Romane	[illegible]	[illegible]
Azioni Tabacchi	[illegible]	[illegible]
Londra a vista	[illegible]	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	[illegible]
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]

VIENNA

	27	28
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Banca Anglo-Austriaca	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]
Banca Nazionale	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Rendita Austriaca	[illegible]	[illegible]
Unico Bank	[illegible]	[illegible]

BERLINO

	27	28
Austriache	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Tabacchi	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]

LONDRA

	27	28
Consol. Ingl.	[illegible]	[illegible]
Rendita ital.	[illegible]	[illegible]
Turco	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Egiz.	[illegible]	[illegible]

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

La fabbrica milanese di PARATI IN CARTA di Francesco Caprino

SUCCESSORE DI GIOVANNI FERRO

Da 4 mesi ha aperto la sua Succursale in ROMA, via CORSO, 472, accanto alla Compagnia Lionese.

I prezzi delle tappezzerie in carta col ribasso del 30 per 100 meno dai prezzi fin d'ora praticati gli hanno fornito una buona clientela, mercè la quale non dubita di aumentare in grande proporzione la sua vendita essendo il solo che possa fabbricare fin d'ora in Italia con molta precisione le **TAPPEZZERIE IN CARTA** all'uso di Francia.

I parati ordinari sono tutti disegni nuovi per questa capitale, ed al solo prezzo da centesimi 40 50 60 a L. 1 20.

Altre qualità più fine, sempre disegni nuovi, dal prezzo di L. 1 40, 1 75 a 2 50. — Generi dorati e grande scelta da L. 1 60, 1 90 a 4 50.

Si prendono inoltre commissioni per imitare le più belle stoffe damaschi - seta - lana e velluto al solo prezzo di L. 1 25 a 1 75 al metro quadrato.

Ai proprietarii di case che daranno ordinazioni oltre le L. 100 si concederà ancora ai medesimi un discreto sconto e sei mesi al pagamento.

ROMA — Via del Corso, 472 — ROMA

AVVISO
di Vendita Volontaria e cessione di affitto

Si vende in Roma lo Stabilimento dei **Molini a Vapore e Forni** a Marmorata.

Il capitolato e relativi documenti sono ostensibili nell'uffizio notarile Mandolesi, piazza Capranica 9 A in Roma, dove si riceveranno le offerte tutte relative a L. **450.000**, fino al giorno 14 novembre prossimo futuro a forma del suddetto capitolato.

ALLE PERSONE DEBOLI
PILLOLE STIMOLANTI E RIGENERATRICI
del Cav. Dott. J. B. Vimone

Queste pillole di virtù toniche, stimolanti e ricostituenti sono utilissime ed efficaci alle persone indebolite per soverchie fatiche, occupazioni mentali, malattie gravi, abuso di salassi, emoragie, sconcerti nervosi, ecc. Prezzo L. 5 la scatola con istruzione.

Vendesi presso la Farmacia Italiana, Corso, 145, dicontro al Palazzo Ruspoli e all'Agenzia A. Taboga, via Caccia-bove, vicolo del Pozzo, 51.

PRESTITO
DELLA
CITTÀ DI URBINO

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

a N. 1490 Obbligazioni di Ital. L. 500 ciascuna

Prezzo di Emissione Lire Italiane 422 50.

Deliberazione del Consiglio Comunale, in data del 3 agosto 1872

Approvazione della Deputazione Provinciale del 10 agosto 1872.

Interessi. — Le Obbligazioni della Città di Urbino fruttano SETTE L. It. 25 ANNUE pagabili semestralmente il 1° gennaio e 1° luglio. Assumendo il Comune, a proprio carico, il pagamento della tassa di ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi come pure il rimborso del capitale sono garantiti ai possessori, LIBERI ED IMMUNI DA QUALUNQUE AGGRAVIO TASSA O RITENZIONE PER QUALUNQUE SIASI TITOLO TANTO IMPOSTO CHE DA IMPORSI IN SEGUITO.

L'interesse sulle Obbligazioni decorre dal **1° luglio 1874**, perciò il prossimo Cupone di L. 12 50 sarà pagato il **1° gennaio 1875**.

Rimborso. — Le Obbligazioni di Urbino sono rimborsabili alla pari (L. 500) nel periodo di 47 anni mediante estrazioni semestrali. — La prossima estrazione avrà luogo nel dicembre 1874.

Garanzia. — A garanzia del puntuale pagamento degl'interessi e del rimborso alla pari delle sue Obbligazioni, la CITTÀ DI URBINO OBBLIGA MATERIALMENTE TUTTI I SUOI BENI IMMOBILI, FONDI E REDDITI DIRETTI ED INDIRETTI, PRESENTI E FUTURI.

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

alle 1490 obbligazioni di L. 500 (**L. 25 di reddito netto annuo**) godimento dal 1° luglio 1874, sarà aperta nei giorni 3, 4 e 5 novembre 1874 ed il prezzo di Emissione resta fissato in L. 422 50 da versarsi come segue:

Lire It. 20 — alla sottoscrizione il 3, 4 e 5 novembre 1874.
» **25 — al reparto** il 15 novembre 1874.
» **50** il 3 dicembre 1874.
» **37 50** meno il Cupone di L. 12 50 che matura il 1 gennaio 1875.
» — — pari a L. **25** il 3 » »
» **120** » 3 febbraio »
» **120** » 3 marzo »

Lire 422 50

All'atto della sottoscrizione e dei successivi pagamenti saranno rilasciate delle ricevute provvisorie comprovanti i versamenti fatti, da commutarsi ad ultimo versamento nel titolo definitivo al Portatore [illegible] 15 giorni dopo l'ultimo versamento. Mancando il pagamento di alcuna delle rate suddette decorrerà a carico del sottoscrittore moroso un interesse dell'8 0/0 all'anno; trascorsi due mesi dalla scadenza della rata in ritardo, senza che sia stato soddisfatto al pagamento della medesima, si procederà, senza bisogno di diffida qualunque o di altra formalità, alla vendita in Borsa dei Titoli, a tutto rischio e per conto del sottoscrittore moroso.

Liberando all'atto della sottoscrizione le Obbligazioni con **sole L. 417 50**, i Sottoscrittori possono ritirare l'Obbligazione originale definitiva al reparto (15 novembre).

Le Obbligazioni sono marcate con un numero progressivo ed hanno unite le rispettive Cedole (coupons) rappresentanti gl'interessi semestrali.

L'interesse **semestrale di L. 12 50**, come anche l'importo delle Obbligazioni estratte, sarà pagato alla Cassa Comunale di URBINO, nonchè presso tutte le Sedi e Succursali della Banca del Popolo in Italia e presso quei banchieri ed Istituti di Credito che saranno indicati dal Municipio.

Qualora la sottoscrizione oltrepassasse il numero delle Obbligazioni disponibili, avrà luogo una proporzionale riduzione, e le sottoscrizioni per un numero di Obbligazioni inferiore a quello che occorrerebbe per averne una potranno venir annullate.

Vantaggio che offrono le Obbligazioni di Urbino.

1. [illegible] città di oltre 15,500 abitanti, con [illegible], ha un bilancio perfettamente equilibrato, e gli introiti della città sono in continuo aumento. Il ricavo del presente prestito fu impiegato in opere di pubblica utilità, riconosciute necessarie per il maggiore sviluppo economico della città.

Il pagamento dei cuponi ed il rimborso delle Obbligazioni estratte, [illegible] presso la Cassa Comunale di Urbino e presso le Sedi e Succursali della Banca del Popolo in Italia.

I cuponi si ricevono in pagamento dalla Cassa Comunale di Urbino anche se esibiti entro gli ultimi tre mesi del semestre nel quale vanno a maturare.

Le Obbligazioni potranno esser date in cauzione di appalto di opere pubbliche che intervengono al Municipio.

Al prezzo d'Emissione di L. 422 50, tenuto calcolo del cupone che il sottoscrittore riscuote in L. 12 50 il 1° gennaio 1875 e tenuto calcolo del benefizio di L. 5 che viene accordato liberando l'Obbligazione all'atto della sottoscrizione, il sottoscrittore acquista L. 25 di Rendita netta con sole Lire 405. Calcolando il maggior rimborso in Lire 500, nella media di 25 anni le Obbligazioni di Urbino FRUTTANO IL 7 1/4 PER CENTO NETTO DI QUALUNQUE RITENUTA PRESENTE O FUTURA.

Le Sottoscrizioni si ricevono nei giorni 3, 4 e 5 Novembre

In ROMA presso E. E. Oblieght, via della Colonna, 22, p. p.; in TORINO presso U. Geisser e C.; in VENEZIA e PADOVA presso la Banca Veneta di Depositi e Conti correnti; in FIRENZE presso E. E. Oblieght; in VERONA presso Figli di Laudadio Grego; in MILANO presso Francesco Compagnoni e inoltre altre città del Regno presso i principali Banchieri e Cambia-valute.

AFFITTASI un grazioso villino all'ingresso con se dena, rimessa e giardino; prezzo 120 lire. — Dirigersi in via della Cittadella, 12.

LIQUORE ORNITO PEPTICO BARTOLI

preparato dall'illustre chimico farmacista F. P. **Antonucci.**

Utilissimo nelle convalescenze di qualunque malattia nella dispepsia nell'atonia dello stomaco nell'anoressia non prodotta da irritazione nella vecchia e nell'ipocondriasi.

Si vende nella Farmacia Sesaloni, piazza Madama 9, Roma, al prezzo di L. **2 50 e 4**.

Nella medesima Farmacia si vendono le pillole Antifebbrili del F. Antonucci come anche tutte le altre specialità di cui va fornita la farmacia del Collegio Romano.

Avis credit de banque

offert aux commerçants industriels et boutiquiers, moyennant 6 0/0 l'an; écrire franco à M. Fortuné, 47 rue Vivienne à Paris.

ALMANACCO PERPETUO
in metallo dorato, argentato e smaltato

Segnò tutti i giorni e mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc. L. 1 50.

Dirigersi a ROMA presso l'Agenzia A. Taboga vicolo del Pozzo, 54.

SEGRETI PREZIOSI
SULLA SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE
PER
A. CARDOVILLE

INDICE. — Al bel Sesso. Dove manca natura supplisce ingegno! — Dei Capelli. Segreto per fargli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — Della Fronte. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiuolo. — Delle Sopracciglia. Segreto per farle crescere o divenire folte. — Degli Occhi. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il panno. — Segreto per rafforzare la vista. — Delle Orecchie. — Sulla sordità. — Del Naso. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamare la forza se diminuito o perduto. — Delle Labbra. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — Dei Denti. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare la polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc.

Delle Gengive. Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per rafforzarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — Dell'Alito o Fiato. Segreti per togliere il cattivo odore. — Della Voce. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la tosse, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — Della Barba. Segreto per farla crescere e divenir folta, per tingerla, ecc. — Del Viso. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbiancare la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — Del Colorito. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbiancare la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — Del Seno. Diversi segreti sulle mammelle. — Delle Parti Sessuali. Diversi segreti, ecc. — Della Grassezza, Della Magrezza. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume prezzo L. 2

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48.

Un solido letto di ferro con pagliericcio a molle per L. 42.

—0—



Un elegantissimo canapè di ferro con pagliericcio a molle ad uso letto con stoffa ai lati per L. 65.

—0—

FABBRICA E NEGOZIO DI LETTI IN FERRO D'OGNI GENERE
di GIOVANNI GARASSINO, Piazza Campo Marzio, 4, Roma.

Un LETTO DI FERRO (ad una piazza) verniciato a fuoco e dorato, con materasso di lana e pagliericcio a molle per L. 69 50. — Letti a Portafoglio, e Tavoline, da collegio, Brande e Stoffe per materassi. — **Laboratorio di materassi e pagliericci a molle.** In provincia si spedisce mediante vaglia più Lire 2 per imballaggio. — Tavole e sedili di ferro per uso di Caffè, Birrerie e Giardini.

SI CEDONO

alla metà del prezzo di costo il giorno dopo l'arrivo, i giornali:

Débats « di Parigi »

Indépendance Belge « di Bruxelles »

Dirigersi all'ufficio di pubblicità E. E. Oblieght, via Colonna, 22, primo piano.

Milano — Tipografia Editrice Lombarda — Milano

DELLE COLONIE
E
DELLA EMIGRAZIONE
d'Italiani all'estero

Sotto l'aspetto dell'Industria, Commercio ed Agricoltura

CON TRATTAZIONE DI IMPORTANTI QUESTIONI SOCIALI

PER

LEONE CARPI

Opera premiata dal Ministero della pubblica istruzione

Quattro volumi in-8 grande L. 24.

Dirigere domande e vaglia alla Tipografia Editrice Lombarda Milano, via Larga, 19.

MACCHINETTA
per sbattere le uova, montare le chiare
E FARE LA PANNA
Con Vaso di Terraglia Inglese

PREZZO: L. 10

Si spedisce per ferrovia contro vaglia postale di L. 11. Deposito in Firenze, all'Emporio Franco di C. Finzi e C., Via Panzani, 28. Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi 48

Malattie Sifilitiche, Impurità Debolezza
PREPARATI ORGANICI DI SANITÀ NAZIONALI

del farmacista **Rossa** *Giovanni vicino al Castello del Valentino, Torino.*

ELISIRE ANTIVENEREO VEGETALE D'HYSLCHR. — Guarigione certa e radicale senza alcun regime, ed eliminazione perfetta del virus dell'impurità di sangue, malattie croniche, ogni specie di sifilide e scoli ai recenti, che i più ribelli. L. 4 coll'opuscolo 1874. 18.a Edizione.

BALSAMO VIRILE D'HYSLCHR. — Coll'uso di questo Balsamo si riacquista la forza, stimolante ed aggiustivo, senza alcun danno si ottiene la completa e radicale guarigione di ogni specie di impotenza, debolezza degli organi sessuali. L. 15. — Con vaglia postale si spedisce.

(30 anni di felice successo)

CURA DEL SANGUE

Colle *Pillole di Parigina* del dottor Sydenham si ottiene in breve tempo una cura del sangue. Tutte le malattie che hanno origine da vizio di sangue, cedono prontamente al loro effetto.

La scatola di 100 Pillole L. 2, franche di porto nel Regno L. 2 40.

Deposito in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via Caccia-bove vicolo del Pozzo, 54. Farmacia Italiana, Corso, 145.

Il 19 Ottobre nella ***LIBERTA'*** di Roma si è incominciata la pubblicazione del Romanzo

Mine e Contromine

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante; il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870.

Il pubblico italiano che già tanto apprezzava il primo romanzo del Samarow pubblicato dalla *Libertà*, accoglierà questo con uguale favore; il romanzo *Mine e Contromine* sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo MINE e CONTROMINE, i romanzi originali **CATENE SPEZZATE** dell'autore di *Amore e Sciopero* **LA MARCHESA DI SAINT-PRIE**, e poi **L'ANDALUSA** di Medoro Savini.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. 24 — Per sei mesi L. 12 — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali *All'Amministrazione della Libertà*, Roma.

Gli abbonati nuovi alla LIBERTA dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il romanzo *Mine e Contromine*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.